

545^a SEDUTA

GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1957

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA
e del Vice Presidente CINGOLANI

INDICE

<p>Commissione speciale:</p> <p>Variazioni nella composizione Pag. 22508</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annuncio di presentazione 22507</p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 22507</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 22507</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 22507</p> <p>« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano » (2026-Urgenza) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni); « Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonchè provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni</p>	<p>delle zone sinistrate del territorio nazionale » (2029-Urgenza) (Seguito della discussione):</p> <p>AMIGONI, <i>relatore sul disegno di legge n. 2026</i> . . . 22531, 22536 e <i>passim</i></p> <p>BOCCASSI 22527</p> <p>BOSI 22535</p> <p>CAPPELLINI 22536 e <i>passim</i></p> <p>GAVINA 22523</p> <p>MERLIN Umberto 22529</p> <p>MONNI 22511</p> <p>NEGARVILLE 22519</p> <p>RAVAGNAN 22525</p> <p>SIBILLE 22514</p> <p>TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 22531, 22535 e <i>passim</i></p> <p>Interrogazioni:</p> <p>Annunzio 22538</p> <p>Svolgimento:</p> <p>DONINI 22510</p> <p>SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 22508</p> <p>Ufficio di Presidenza:</p> <p>Votazione per la nomina di un Vice Presidente . . 22508, 22514, 22518</p>
--	--

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori Petti e Agostino:

« Integrazione dell'articolo 9 della legge 31 luglio 1956, n. 991, recante modificazioni alla legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (2043).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame ed all'approvazione:

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Proroga della legge concernente provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assicurati presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale » (2038), d'iniziativa del senatore Monaldi, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e provvidenze permanenti per le zone colpite » (2034), d'iniziativa dei senatori Sereni ed altri, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

« Autorizzazione della spesa di lire 7 miliardi quale contributo dello Stato per l'attuazione di un primo stralcio del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna » (1715-B);

« Inquadramento a ruolo degli operai addetti alla conduzione dei fondi saliferi della salina di Cervia » (1775-B);

« Concessione di un contributo annuo di lire 8.600.000 al Comitato Internazionale della Croce Rossa » (1905);

« Modifiche al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito nella legge 26 settembre 1954, n. 869 » (1934), d'iniziativa dei deputati Cavallaro ed altri;

« Concessione al Consiglio nazionale delle ricerche di un contributo straordinario di lire 300 milioni per il finanziamento dell'anno geografico internazionale » (1980) ;

« Elevazione a lire 1.300 milioni del Fondo di dotazione della " Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli " » (1989) ;

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) :

« Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti d'America del 23 maggio 1955, per finanziamenti alla industria alberghiera » (1677-B) ;

« Provvidenze a favore dell'industria zolfifera » (1974) ;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) :

« Norme sul collocamento obbligatorio dei centralinisti telefonici ciechi » (1937), di iniziativa dei deputati Infantino e Delcroix.

Variazioni

nella composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, su proposta del Gruppo democratico cristiano, ho chiamato il senatore Tupini a far parte della Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge recanti provvedimenti per la città di Roma, in sostituzione del senatore Zotta.

Votazione per la nomina di un Vice Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un Vice Presidente.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

(Sono estratti i nomi dei senatori Locatelli, Molè, De Bacci, Magliano, Mariotti, Tupini, De Bosio e Fiore).

Dichiaro aperta la votazione.

(Le urne rimangono aperte).

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha comunicato di essere pronto a rispondere all'interrogazione n. 1167 rivolta dal senatore Donini al Ministero della pubblica istruzione.

Si dia lettura dell'interrogazione.

CARELLI, *Segretario.*

« Per conoscere le circostanze che hanno reso possibile l'errore di data nella formulazione del tema di argomento " storico " nella prova scritta di italiano per gli esami di maturità classica della corrente sessione, tale da fuorviare totalmente non soltanto migliaia di candidati, ma anche uomini di cultura e docenti universitari, che ebbero a discuterne nei giorni immediatamente successivi, come risulta tra l'altro da quanto pubblicato nel numero del 30 giugno del settimanale " L'Espresso " ;

se ritenga di far proprie le sorprendenti giustificazioni date dai funzionari del suo Ministero, secondo i quali i " concetti " storici vanno svolti indipendentemente dalla loro " epoca " ;

se non consideri equo ed opportuno, prima che la legittimità di tutta la prova venga messa seriamente in dubbio, permettere ai candidati indotti in errore dal tema prescelto di ridare immediatamente l'esame, come già avvenuto in casi precedenti ;

ed infine se non creda giunto il momento di rivendicare la priorità di una sana e ben documentata preparazione storica per gli studenti delle nostre scuole, di fronte al prevalere di tendenze mistiche, astratte ed estetizzanti, quali espresse in generale nei temi sottoposti alla scelta dei candidati alla maturità classica, alla maturità scientifica ed all'abilitazione magistrale » (1167).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il senatore Donini chiede

di conoscere le circostanze che hanno reso possibile l'errore di data nel secondo tema di italiano proposto ai candidati alla maturità classica.

Il tema conteneva, come è noto, affermazioni di carattere etico-politico, tratte da una lettera del Mazzini del 30 marzo 1861, erroneamente indicata come del 30 marzo 1871.

È da pensare che l'errore si sia verificato per l'assonanza fonetica tra 61 e 71, nella trascrizione del tema, che nel manoscritto, fornito dall'ispettore che lo ha proposto, porta la data esatta del 1861.

Poichè intorno ai temi di esame deve essere garantito il più rigoroso segreto, che non consente di sottoporre i testi alla revisione di più persone, l'errore, come avviene in casi del genere, non ha potuto essere rilevato, perchè l'occhio che l'ha assorbito, come sa chi ha pratica di queste cose, difficilmente lo scorge, anche se più volte scorre il medesimo scritto. L'onorevole interrogante attribuisce a questa, pur deprecabile svista, un rilievo tale da « fuorviare totalmente non solo migliaia di candidati, ma anche uomini di cultura e docenti universitari ».

Tale apprezzamento, per ciò che attiene al valore della prova di esame, non può essere condiviso non solo per ciò che riguarda i candidati, ma anche — è appena il caso di dirlo — per ciò che riguarda le commissioni giudicatrici. Non è per nulla esatto che da parte ministeriale si sia affermato, come si assume nell'interrogazione « che i concetti storici vanno svolti indipendentemente dalla loro epoca »; ma è certamente esatto che, nel caso, il tema per la validità perenne dei principi in esso contenuti, consentiva uno svolgimento non vincolato alle particolari circostanze che potevano aver occasionato l'enunciazione di quei principi, il cui significato storico si attinge essenzialmente nel quadro del pensiero politico mazziniano, e il cui valore concettuale consentiva il riferimento non solo al momento storico rappresentato dalla data effettiva dello scritto, ma anche ad altri diversi momenti.

Il tema assegnato, toccava, infatti, una nota fondamentale del pensiero del Mazzini che torna insistente nel corso della sua vita e della opera e che ormai fa parte del nostro pa-

trimonio spirituale. Alla luce di tali considerazioni, appare manifesta l'irrilevanza, ai fini dello svolgimento del tema, dell'errore caduto su di un elemento marginale ed occasionale, avente carattere di mera documentazione della fonte, e la cui eventuale omissione non avrebbe assolutamente mutato la fisionomia del tema.

Tale irrilevanza dell'errore — beninteso nell'economia del tema assegnato — è ancora più evidente in considerazione del fatto che, nè in manuali scolastici, nè in testi di normale informazione storica, si fa esplicito riferimento alla polemica del Mazzini coi nazionalisti tedeschi in occasione della quale la lettera fu scritta. Dal che consegue che i candidati non avrebbero potuto illustrare il tema se non sul piano puramente concettuale, in relazione cioè a quei principi etico-politici che costituiscono il fondamento del pensiero mazziniano. Si deve anche osservare che è consuetudine di proporre, per la preparazione dei temi di italiano per le due maturità e per l'abilitazione, oltre al tema di carattere strettamente letterario un tema che, pur restando, come è ovvio, nel dominio di detta disciplina (italiano) consenta, con andamenti diversi nei diversi tipi di scuola, la manifestazione di particolari interessi per altri campi di studio, che, nell'ambito dei programmi, possono costituire una base valida per la valutazione della raggiunta maturità (così si ha al tema di intonazione scientifica nella maturità scientifica e quello di carattere pedagogico nell'abilitazione magistrale). Ora per la maturità classica — nella quale di recente è stato aggiunto anche un terzo tema relativo alla storia dell'arte — il secondo tema può liberamente orientarsi oltre che verso problemi di carattere strettamente storico, anche, come sovente è accaduto, verso argomenti attinenti alle discipline morali e filosofiche; nè si ravvisa motivo per modificare tale indirizzo.

È da escludere quindi ogni possibilità di fuorviamento delle commissioni giudicatrici di fronte al tema in questione e ai suoi svolgimenti. Peraltro dell'errore, di per sè irrilevante, certamente hanno tenuto conto i commissari che espressero il loro giudizio sugli elaborati.

Le commissioni esaminatrici hanno sempre dimostrato, in caso analogo di errori tipogra-

fici, di sapere saggiamente distinguere tra ciò che va attribuito alla preparazione del candidato e ciò che può essere addebitato all'errore del dettato.

L'operato delle commissioni è stato indubbiamente, anche questa volta come nel passato, guidato da quell'esperienza, moderazione e consapevolezza del proprio compito che portano a cercare sostanzialmente, negli elaborati, maturità di pensiero, chiarezza di idee e proprietà di espressione.

Le informazioni pervenute assicurano che i risultati sono del tutto normali, e che nessuna incidenza su di essi ha avuto l'errore in questione. Per tali considerazioni, pienamente tranquillizzanti, non si riscontrano assolutamente gli estremi per l'adozione di qualsiasi provvedimento.

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONINI. Io vorrei prima di tutto che il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione si convincesse che il motivo che mi ha spinto a presentare questa interrogazione non era quello di trarre una maliziosa soddisfazione per errori a cui tutti possono essere esposti.

Noi partivamo da una constatazione di fatto. Vi sono numerosi studenti che si sono presentati all'esame scritto d'italiano per la maturità classica e che, non ammessi agli orali, avendo scelto il tema sbagliato ad essi sottoposto, sono convinti che da questo errore essi sono stati tratti in confusione e possono aver provocato un giudizio severo da parte della Commissione esaminatrice. Noi ci siamo preoccupati che come già sta avvenendo, nel caso di un ricorso al Consiglio di Stato contro l'intera prova scritta di italiano, dovessero essere penalizzati tutti coloro che si sono presentati all'esame, compresi quelli che hanno superato brillantemente la prova, avendo scelto il primo o il terzo tema. L'onorevole Sottosegretario ha affermato che non c'è pericolo che ciò si verifichi. Noi ci auguriamo che la cosa sia esatta, pur non potendo affatto accogliere le strane giustificazioni, che tendono a definire addirittura irrilevante un errore che modificava in-

vece radicalmente il senso del tema « storico » presentato ai candidati.

Spostata di 10 anni, la lettera di Mazzini non ha più nessun senso ed è proprio per questo che noi abbiamo voluto far rilevare come prevalgano oggi nella scuola strane tendenze a far considerare e svolgere concetti astratti, fuori della realtà, senza tener conto del momento in cui sono stati formulati, come se esistessero nella storia idee pure, valide per tutte le epoche, e gli studenti dovessero essere costretti a discutere nel vuoto di questioni che hanno avuto origini precise e che sono legate a determinati problemi, quasi fossero teologi che trattano problemi validi per l'eternità.

Come è possibile sostenere che la polemica di Mazzini con i tedeschi per la liberazione del Veneto, mantiene lo stesso valore dopo che la data è stata spostata in modo così grossolano dal 1861 al 1871, cinque anni cioè dopo che il Veneto era stato liberato ed era entrato a far parte del Regno d'Italia?

Ripeto: non era questa, tuttavia la ragione fondamentale della mia interrogazione. Due cose ci preoccupavano. La prima, che potesse venire infirmata la legittimità di tutto l'esame. Per questo avevamo proposto semplicemente di far ripetere la prova a quei candidati che avevano svolto con esito disastroso il tema sbagliato, per metterli in pace con la loro coscienza e renderli convinti che non a motivo dell'errore di cui non erano responsabili, ma per la loro ignoranza dell'italiano, era stata decisa dalle commissioni la loro bocciatura.

L'onorevole Sottosegretario non ha creduto poi di rispondere alla seconda parte della mia interrogazione. Essa tratta effettivamente un problema più largo di quanto non sia il caso dell'errore nel tema mazziniano; tratta cioè la manifesta absurdità delle formulazioni che purtroppo il Ministero della pubblica istruzione ha creduto di rendere pubbliche per sostenere l'irrilevanza dei 10 anni di sbaglio. Non è ammissibile che i nostri giovani siano abituati a pensare in questo modo. Quando si comincia a credere che una determinata idea è valida una volta per sempre, al di fuori del tempo in cui è nata, si finisce poi col diventare nella vita dei vaghi esteti, uomini senza

consistenza, propensi a lasciarsi sballottare dagli avvenimenti, vera e propria massa di manovra nelle mani dei gruppi dirigenti e privilegiati. Ecco il sub-strato teorico di questa interrogazione, che non ha trovato risposta. Ciò dovrà venire in altra sede, perchè il problema investe tutto il modo di insegnare la storia nella nostra scuola media, nonostante la valentia e la preparazione, che non metto assolutamente in dubbio, dell'enorme maggioranza dei nostri docenti.

Per quel che riguarda la prova, che non sarà permesso di rifare ai candidati bocciati nel secondo tema, che Dio la mandi buona ai rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione!

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano » (2026-Urgenza); e seguito della discussione del disegno di legge « Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale » (2029-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano »; « Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole

danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale ».

È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

MONNI. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, sarebbe forse stato più opportuno rinunciare a qualsiasi discussione per non far perdere neppure un giorno alla buona volontà dei Ministri proponenti dei due disegni di legge in discussione per l'attuazione dei provvedimenti che nei disegni di legge sono contemplati; ma, la discussione è l'unico modo per contribuire alla buona formulazione delle leggi, al loro completamento e perfezionamento; e poichè la discussione si è iniziata, noi abbiamo il dovere di non proiungarla eccessivamente e di concluderla rapidamente, badando a quello che è essenziale. Anche le critiche sono necessarie. Ne ho udite fare in questa Aula, a proposito di questi disegni di legge, delle acerbe, dalla sinistra in particolare modo, ma se la critica è volta obiettivamente a correggere manchevolezze ed errori credo che anche la critica sia necessaria ed utile.

I due disegni di legge che abbiamo in esame risentono, l'uno e l'altro, ma forse più l'uno che l'altro nella loro formulazione dell'urgenza che li ha determinati. Vorrei però osservare che non sarebbe male richiamare gli uffici legislativi dei vari Ministeri ad essere un po' più attenti nella redazione delle leggi. I Ministri non ne hanno responsabilità, nè voglio muovere appunti agli onorevoli Togni e Colombo, ma desidero osservare, per quanto riguarda il disegno di legge n. 2026, che l'articolo 5 sarebbe stato molto bene con diversa formulazione al posto dell'articolo 1, perchè avrebbe dato immediatamente al disegno di legge il contenuto della finalità che esso si propone. Basta leggere d'altronde l'articolo 1 per accorgersi che la formulazione non è quella che doveva essere.

Eguale osservazione si potrebbe fare per l'altro disegno di legge ma non è il caso, data l'urgenza, di soffermarci in questioni formali.

Ho fatto l'accento anche per ragioni di carattere generale traendone spunto dalla lettura dei due disegni di legge. Comunque è chiaro lo scopo che essi si propongono: uno ha soprattutto carattere di intervento di pronto soccorso, ed è apprezzabilissimo lo sforzo che viene imposto al Tesoro ed è encomiabile la buona volontà del Ministro Colombo; l'altro, il numero 2026 mira invece in gran parte a soccorrere le popolazioni colpite e in minor parte a creare presidi per assicurare una migliore salute a quei luoghi per l'avvenire. È proprio su questa minor parte che ho posto la mia attenzione per richiamare l'attenzione dell'onorevole Togni.

Il disegno di legge n. 2026 all'articolo 5 dice: « Per l'applicazione della presente legge è autorizzata la spesa di lire 18 miliardi, di cui lire 4,5 miliardi per il rialzo e rafforzamento delle arginature del fiume Po nel suo delta e per opere connesse ».

Secondo almeno il senso letterale dell'articolo 5 colle parole « opere connesse » si dovrebbero intendere opere connesse con le arginature del Po nel Delta. Dico subito che, se questa è la finalità del disegno di legge, troppo parzialmente e manchevolmente esso ha visione di quelli che possono essere i rimedi, per quella che io ho chiamato futura salute dei luoghi colpiti. Dicono in Toscana che i fiumi affittano, ma non vendono. È un detto popolare e vorrebbe significare che i terreni che sono via via lasciati scoperti dai fiumi si possono anche occupare, ma si occupano molto precariamente, non se ne acquista la proprietà. Per costringere i fiumi a vendere, per fare in modo che i terreni vicini ai fiumi possano davvero essere occupati stabilmente senza rischi, bisognerebbe costringere i fiumi a stare nei loro alvei, e fare in modo che ci stiano comodamente, qualunque calamità possa avvenire. Il Po nel suo corso di oltre 650 chilometri, dal Monviso all'Adriatico, riceve tanti e così cospicui tributi sia dalle Alpi sia dall'Appennino Ligure che è chiamato Gran Padre Eridano o Eridano, come dice il poeta per ragioni di metro; però troppo spesso, anziché padre, è patrigno e cattivo.

Io so che grandi sforzi sono stati da secoli fatti per difendere il territorio nazionale in

quelle zone dalle piene del Po; ma grandi piogge e improvvise tempeste lo fanno ancora giungere, alla sua parte terminale, con una violenza inaudita e rovinosa. Io penso che gli sforzi e le spese che in tanti e tanti anni sono stati fatti per riparare ai mali del Po siano di molto superiori ai frutti che si sono ricavati nelle zone lambite da questo grande fiume. Questo non deve suonare rimprovero, anzi suona encomio al coraggio e alla tenacia delle popolazioni Polesane, che, nonostante i danni e i rischi, hanno mantenuto fede nella loro volontà, si sono fermate nei luoghi ripetutamente sinistrati. Ma non torna di elogio, non dico agli attuali nostri Ministri, ma a coloro che in tanti anni non si sono accorti che ogni volta che è successa questa calamità, ogni alluvione, producendo danni nella parte terminale del Delta e nel Polesine, ha richiamato l'attenzione solo in quei luoghi, lì si è polarizzata, si è incentrata l'attenzione anche dei governanti, lì si sono portati rimedi e soccorsi come se la causa del malanno potesse essere trovata in quella parte terminale e non già molto più lontano.

Questo è il punto che mi lascia perplesso, in relazione all'articolo 5 e alle opere da fare nel Delta Padano; perchè sono pienamente convinto (e ne ho discusso anche nella Commissione) che non nella parte terminale le opere principali e più importanti debbano essere fatte per la difesa delle popolazioni del Polesine, ma lungo il corso montano, nel primo corso del Po, là dove il Po riceve, sia dai fiumi che precipitano dall'Appennino ligure, sia dai fiumi che nel Po scendono dall'Arco alpino, detriti e pietrami e sabbie che poi trasporta fino alla foce e che via via innalzano il suo letto fino a farlo straripare. La domanda che io pongo è questa: si è mai visto che il buon medico ritenga che la gotta dipende dai piedi e per curarla cura i piedi? Il problema del Delta Padano somiglia alla questione della gotta. Tutte le volte che avviene calamità si va a vedere cosa è accaduto nel Polesine e nel Delta Padano, leggi e provvidenze interessano questi luoghi mentre è chiaro che essi risentono le conseguenze del disordine del Po lungo il suo lunghissimo percorso e del disordine degli affluenti del Po. Mi sembra che a questo in

passato non si sia sufficientemente badato e che occorra pensarci ora e in avvenire.

Il collega Page stamane ha parlato dei gravissimi danni recati dall'alluvione nella bella Valle d'Aosta. La sua descrizione e le sue notizie mi hanno impressionato, e da esse emerge la necessità e l'opportunità di considerare che, senza una appropriata sistemazione idraulica e idraulico-forestale dei torrenti, nelle Alpi e negli Appennini, non si potrà rimediare se non precariamente e in modo contingente ai danni delle piene e delle alluvioni.

Siamo stati in molti, l'anno scorso a visitare la Valle d'Aosta, a vedere tante bellezze; e sappiamo che ora molte delle strade che abbiamo percorso sono senza ponti, sappiamo che sono avvenuti danni incalcolabili. Perché tutto questo è accaduto? Perché non si provvede una buona volta ad applicare le leggi che pure ci sono, recenti ed antiche, per regolamentare il corso delle acque soprattutto nei pendii montani?

Convengo con il senatore Corbellini che in Italia vi sono ingegneri di grande valore e che il Consiglio superiore dei lavori pubblici può giovare dell'opera di scienziati di chiara fama e di grande esperienza. Ma sono stati ascoltati questi ingegneri? Penso che queste cose le abbiamo dette molto tempo prima di quanto non le dica io umilissimo senatore. È mai possibile che si pensi ancora ad innalzare gli argini del Po nel Delta, quando sappiamo che al Delta arriva una quantità immensa di detriti, di pietrisco e sabbia, quando sappiamo che il letto del fiume nella zona del Delta è presso a poco a livello della campagna, e che il trasporto di questi materiali solidi è costante e che, se continuerà, sarà inutile alzare ancora gli argini, perchè non vi saranno argini che nel tempo potranno contenere le piene del Po? Questo io domando. Dico cose molto semplici, perchè non sono un tecnico, e come inesperto torno alle nozioni più elementari, torno adesso ad un volume che il Touring Club Italiano ha diffuso ora in Italia e che è intitolato « Conosci l'Italia ». In questo volume si parla anche lungamente del Po e si dice che il Po, nel primo tratto mantiene carattere torrentizio, quindi di torrente che rapina materiali di ogni genere erodendo montagne e declivi, che poi ri-

ceve affluenti più o meno grandi, dei quali taluni, specie quelli che vengono dall'Appennino, sono a regime irregolarissimo e stracarichi di detriti. Il Po perciò trasporta una quantità enorme di sedimenti, parte dei quali lentamente deposita nel proprio letto, sollevando sempre più il fondo e diminuendo la pendenza. Queste considerazioni sono in un volume del Touring e sono quindi elementari e di facile conoscenza, ma sono le più dimenticate. Di recente abbiamo approvato la legge che concerne gli Enti di riforma, stabilendo di concedere altri miliardi all'Ente per il Delta padano per ulteriori opere. È giusto, l'abbiamo fatto volentieri perchè quelle popolazioni meritano ogni nostro aiuto, ma ad un certo punto ci dobbiamo domandare se vale la pena di spendere tanto denaro pubblico se le opere dello Stato e degli agricoltori non hanno alcuna sicurezza.

Io ritengo che il disegno di legge n. 2026, che all'articolo 5 stabilisce che dei 18 miliardi totali la massima parte è destinata alla riparazione e ricostruzione di case e solo la minor parte, 4 miliardi e mezzo, al rialzo e rafforzamento degli argini del Po nel Delta, non risolve il problema. È troppo scarsa la considerazione che si dà alle vere ragioni per cui questi disastri avvengono. Io approvo il provvedimento, anzi desidererei che nessun emendamento venisse introdotto perchè esso abbia rapida esecuzione, ma penso che non sia male additare ai Ministri dei lavori pubblici e della agricoltura la necessità di guardare alle ragioni vere dei disastri, ragioni che non sono da ricercarsi nel Delta, ma nell'alto e medio corso del Po.

Quindi la mia conclusione è questa: maggior coordinamento tra i due Ministeri, coordinamento tra Genio civile e Corpo forestale dello Stato che pure, secondo le leggi del 1923 e quella della montagna, fa lavori per sistemazioni idrauliche ed idraulico-forestali, coordinamento tra questi Enti e l'Ente del Delta Padano. Sarebbe riprovevole che ciascuno di questi Enti procedesse per conto suo ignorando gli altri. Bisogna aver chiare le idee sulle cause dei danni e provvedere con tutta serietà perchè siano eliminati o quanto meno attenuati. (Applausi dal centro. Congratulazioni).

**Chiusura di votazione
per la nomina di un Vice Presidente.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di un vice Presidente ed invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agostino, Alberti, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Asaro, Azara,

Baracco, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Benedetti, Bertone, Bo, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Buizza, Bussi,

Calauti, Canevari, Cappellini, Carboni, Carrelli, Carmagnola, Caron, Cemmi, Cerini, Cerabona, Cerica, Cerutti, Ceschi, Cianca, Ciasca, Cingolani, Clemente, Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Corsini, Criscuoli, Cusenza,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Luca Luca, De Pietro, Di Rocco, Donini,

Elia,

Fabbi Fantuzzi, Farina, Flecchia, Focaccia, Galletto, Gavina, Gerini, Gervasi, Giacometti, Giardina, Giua, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grampa, Granzotto Basso, Grava, Guariglia, Guglielmone,

Iorio,

Lamberti, Lepore, Liberali, Locatelli,

Magliano, Mancino, Martini, Marzola, Merlino, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Messe, Molè, Monaldi, Monni, Moro, Mott,

Nacucchi, Nasi, Negarville, Negri, Negroni,

Page, Pallastrelli, Pannullo, Pastore Raffaele, Pelizzo, Pellegrini, Petti, Pezzini, Piechele, Piegari, Piola, Ponti, Porcellini, Pucci,

Raffener, Ragno, Ravagnan, Restagno, Ristori, Rizzatti, Roda, Roffi, Romano Antonio, Romano Domenico, Roveda, Russo Luigi, Russo Salvatore;

Salari, Salomone, Samek Lodovici, Sanmartino, Santero, Schiavi, Schiavone, Secchia, Sibille, Smith, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spano, Spezzano,

Taddei, Tartufoli, Tibaldi, Tirabassi, Tripepi, Tupini, Turani,

Vaccaro, Valenzi, Vanaldo, Voccoli,

Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli e Zugaro De Matteis.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sibille. Ne ha facoltà.

SIBILLE. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, in fondo, proprio per accedere al ragionamento del collega Monni non avrei dovuto parlare, ma ho pensato che ad un certo momento è necessario determinare in questo quadro una certa colorazione la più positiva possibile e la più rispondente alla realtà che noi dobbiamo affrontare. Ed allora, tra il colore azzurro del collega Carelli e il nero del senatore Spezzano, vorrei tentare di trovare un colore che dia al quadro delle leggi che stiamo esaminando quello che è l'equilibrio della realtà.

In fondo questi disegni di legge sono partiti nella loro origine da una alluvione che ha colpito duramente, per 70 e più chilometri, la valle di Susa, le valli di Lanzo, poi la Valle d'Aosta e alcune valli Cuneesi. Già parlando sulla interrogazione da me presentata avevo detto che il Piemonte era stato alluvionato una seconda volta dalla alluvione del Polesine, che portava giustamente a dividere quel poco che lo Stato era in condizioni di dare agli alluvionati piemontesi, ma non vorrei che finissimo con l'aggiungere anche un'alluvione di parole le quali per il momento non possono far aumentare i miliardi necessari per sistemare ciò che abbiamo bisogno di sistemare.

Innanzitutto dobbiamo farci una domanda.

Quando si determinano queste alluvioni, che cosa avviene nel campo sociale? Se noi riandiamo all'esito della penultima alluvione del Polesine, vediamo che ci sono stati 120.000 polesani che hanno dovuto abbandonare le loro terre e pare che circa 50.000 non siano rientrati.

MERLIN UMBERTO, relatore. Sono tornati tutti.

SIBILLE. A me sembra di no, proprio l'altro giorno, lasciando Torino, parlavo con una famiglia polesana che dall'ultima alluvione non era più rientrata, almeno quella è rimasta, ma ne conosco tante altre anche rimaste nelle mie povere valli.

In fondo penso che il Polesine, meccanizzato e meccanizzabile in modo notevole, non può soffrire eccessivamente della perdita eventuale dei suoi uomini, però le nostre montagne, che non sono facilmente meccanizzabili se vengono abbandonate, sono abbandonate nel modo più assoluto della parola, ed allora, caro Monni, andare a dire che bisogna provvedere alle origini del Po e dei suoi affluenti non è poi cosa così facile come si può credere. Infatti non basta che il Ministero dei lavori pubblici, che il Corpo delle foreste vada e operi, è poi necessario che qualcuno rimanga di scolta a queste opere.

Ed allora l'esodo dalle valli alpine verrà ad incidere nella efficienza anche di tutte queste opere necessarie.

E ciò avverrà anche nella mia valle di Susa. C'è gente che dovrà andarsene. Indiscutibilmente, essendo la valle di Susa una valle di grandi comunicazioni, i lavori pubblici e la A.N.A.S. provvederanno alla ripresa delle strade internazionali e delle comunicazioni. Non parlo dei tratti di campi scomparsi: quelli sono arrivati nel Polesine e vanno rialzando il fondo del Po alle sue foci. Ma parlo dei campi parzialmente coperti e non recuperabili, di quelli che hanno il fieno insabbiato in modo tale da non poter essere usato per mangime degli animali. Noi quindi abbiamo bisogno che l'azione susseguente alla legge sia guidata in modo da far sì che non avvenga l'esodo dalle nostre montagne. Per lo meno per la valle di Susa siamo ad un limite buono. Io non sono di quelli che si spaventano per lo spopolamento delle montagne: lo ritengo fino ad un certo punto utile e sano, se noi lo compensiamo con la dovuta organizzazione meccanica e con i miglioramenti del bosco e del pascolo. Noi abbiamo bisogno perciò che la legge venga applicata con il fine preciso di radicare le nostre popolazioni, per il bene degli individui, per la salute, per la razza, per la forza di questi uomini che vivono nelle montagne e che hanno sempre ri-

sposto tutte le volte che sono stati chiamati dalle necessità della Patria, con rudezza, quella stessa rudezza che ha commosso il Sottosegretario Sedati, quando è venuto su nelle prime ore dell'alluvione, mentre ancora vibrava e rompeva gli argini la nostra Dora Riparia. Vide queste popolazioni commosse per la presenza delle autorità rimanere però ferme e fredde al loro lavoro di arginatura dando appena una occhiata di comprensione agli uomini che andavano a constatare i danni.

Più che non le altre truppe della nostra Patria, gli alpini negli addiacci non hanno mai dimenticato che la coperta che portavano con sé, quando si distendevano al momento del riposo, se copriva le spalle non arrivava più a coprire i piedi. È un po' il simbolo di ciò che ho sentito in questi giorni di discussione: la preoccupazione della non sufficienza. Noi alpini siamo abituati a questo. (*Interruzione dalla sinistra*). Ciò deve farci pensare che non devono essere buttati con violenza colori foschi sul quadro che dobbiamo delineare realisticamente e che dobbiamo saper osservare con serenità. Così come d'altra parte non deve essere visto tutto azzurro ed ottimisticamente, come a volte ha fatto nel suo intervento l'amico senatore Carelli. Mi diceva un alto funzionario al seguito del Sottosegretario Sedati che io ero un pessimista e ciò perché osservavo che l'acqua ci avrebbe fatti ballare ancora nei primi giorni di luglio. Purtroppo stiamo ballando ancora oggi. Se il Po è al di sopra del livello delle terre nel suo Delta, da noi la Dora è giunta ormai al livello delle ripe e basta la poca acqua di fusione delle nevi perché alla sera dalle 10,30 sino al mattino alle 3 i poveri montanari siano costretti a rimanere in piedi, ad arginare, a difendere le loro case e con le case le strade nazionali, provinciali e comunali e le opere relative.

Non si può non dare atto della positività dell'intervento del senatore Corbellini che ci ha dato dei dati tecnici e una formula concreta e risolutiva per tutto il corso del Po. Non si arriva forse ancora a dare alla montagna quanto necessario nell'interesse di tutti i cittadini, sia del monte che del piano, perché non è sufficiente quel piccolo contributo che per il momento i signori idroelettrici ancora

pretestuosamente rifiutano ai montanari. Oggi, di fronte a questi disastri, dovrebbero gli idroelettrici saper ragionare con il cuore e con l'intelligenza e non solo con il portafoglio. Non voglio, come ha detto il senatore Cerutti, parlare di danni per colpa perchè siamo nella situazione della coperta che quando non c'è non si può creare. Però con il tempo, tra cinquant'anni per esempio, potremmo essere noi chiamati a rispondere per colpa di ciò che potrà accadere. Noi non ci saremo più ma non vorremmo che i nostri figli dovessero pagare a titolo di colpa perchè allora i montanari avrebbero il diritto di dire: la società non ha provveduto, la società ci risarcisca di tutto.

Il senatore Spezzano dice: si continua la politica del risarcimento anzichè quella di prevenzione e descrive in modo nero questa situazione. Io voglio dare un po' di bianco all'intervento del senatore Spezzano perchè ne esca un grigio realistico. Posso fare l'esempio del rio Prebec che è stato perfettamente controllato con i suoi gabbioni, con i suoi salti, con tutto ciò che la tecnica dice necessario: eppure due anni fa in mezz'ora d'acqua — lo ricorda il senatore Negarville — ha spostato blocchi di 700 tonnellate per 150 metri. Anche quest'anno il Prebec non è stato buono; in poco più di un'ora ci ha portato via la ferrovia e se non avesse avuto tutti i contenimenti fatti in oltre dieci anni di lavoro, avrebbe forse portato via in quel punto anche la strada nazionale. L'alluvione è qualcosa di spaventevole. Diceva il senatore Barbaro che lui ha paura solo del diluvio universale. Ma, caro collega, quando incomincia l'alluvione non sappiamo se è quella che dà l'avvio al diluvio universale. (*ilarità*). Ecco il problema. Lei con la sua voce roboante ha reso sonoro il quadro che io cerco di colorire realisticamente.

Il senatore Sereni dice che l'opinione pubblica è delusa. Non è delusa perchè ha visto due Ministeri intervenire in modo energico, ha visto il Ministro arrivare nel Pavese che ancora la tromba d'aria stava muovendosi, ha visto il Sottosegretario Sedati su per le valli dove non si poteva camminare ed ancora il ministro Togni è giunto, senatrice Merlin, prima di lei nel Polesine. Ed è tutto dire. La opinione pubblica non è delusa al punto che

potrebbe correre il rischio di essere illusa. Infatti da noi stanno portando agli uffici pubblici le domande, tanto questa gente ha il senso di un pronto intervento degli organi centrali e periferici. Guai se lo deludessimo. Non è delusa, anzi presenta le domande prima ancora dell'approvazione di queste leggi, prima ancora di sapere come devono essere fatte, in quali termini e limiti. C'è anzi vivo il senso della prontezza, della volontà del Governo di agire tanto da far superare la naturale diffidenza delle popolazioni alpine abituate alla autosufficienza.

AGOSTINO. Le domande della povera gente resteranno inevase.

SIBILLE. Non mi faccia dire: crepi il profeta! (*Interruzione del senatore Agostino*). Speriamo che così non sia ed il Ministro Colombo come già il Ministro Togni ci darà garanzia che così non sarà.

La legge n. 2029 parla dei mutui di credito agrario. Ben disposto, però aprirei una parentesi, che non riflette certamente il Ministro dell'agricoltura nè quello dei lavori pubblici, ma l'uno e l'altro, secondo me, dovrebbero intervenire presso i Ministri delle finanze e del tesoro perchè si tenga conto anche dei mutui degli Enti locali. Gli enti locali hanno dei mutui per la costruzione di scuole, di acquedotti od altro. In quest'anno forse riusciranno nel bilancio attuale ancora a pagare la rata, ma non ci arriveranno certamente più per l'anno successivo se ora devono fare questo sforzo, perchè in questo momento ogni più piccola o media comunità montana ha dovuto correre ai ripari per le necessità indilazionabili dei primi momenti. In Valle di Susa, ad esempio, non si può neanche fare l'elenco, che ha fatto il collega Page per la Valle d'Aosta, dei Comuni colpiti; si potrebbe fare più facilmente l'elenco dei tre o quattro Comuni che essendo posti proprio sull'alta dorsale non hanno ricevuto il colpo inesorabile delle acque. Siamo partiti da Clavière a circa 1900 metri sul mare, dove l'acqua si è portata via un posteggio per le automobili e lesionato il muro di un albergo e siamo arrivati fino ad Avigliana dove i due terzi delle campagne dei comuni

di Caprie, Villardora, Almese, Sant'Ambrogio sono coperti completamente di limo. I Comuni hanno così dovuto sostenere delle spese immediate che mettono in difficoltà i loro miseri bilanci per poter provvedere ai loro mutui.

Ho voluto fare questa parentesi su un articolo del disegno di legge n. 2029 perchè penso che i due Ministri abbiano proprio il dovere di intervenire per coordinare con gli altri Ministeri interessati anche questa parte che si riferisce agli Enti pubblici.

All'articolo 18, sempre della legge n. 2029, noi diamo il grano. Signor Ministro, non basta il grano, sono necessari concimi e sementi. Lei mi dirà: parte del grano va anche per le sementi, ma è ancora necessario soprattutto fieno e mangime, perchè la nostra economia zootecnica delle alpi occidentali — lo ricordavo anche il giorno delle interrogazioni e lo ripeto — è legata a quella tragica data del 10 giugno che pare contenga la linea dei delitti del fascismo, da quello contro Matteotti a quello contro la Nazione. Un tragico legame di delitti ha legato alla stessa data il fascismo: 10 giugno 1924 l'assassinio del rappresentante del popolo onorevole Matteotti, ancora 10 giugno l'inizio dell'assassinio della Nazione. Il 10 giugno 1940 le popolazioni montane hanno dovuto sgombrare per 40 giorni tutte quelle Valli oggi alluvionate e hanno dovuto vendere il loro bestiame per poco o nulla agli speculatori che in queste settimane hanno nuovamente salito le Valli anche se le strade non erano ancora aperte (*approvazioni del senatore Bosia*) ed andavano nuovamente a gettare l'allarme dicendo: vendete il bestiame perchè non vi daranno nulla, non avrete il fieno. Ed i nostri montanari che hanno dovuto faticare enormemente a riprendersi in questi dieci anni — e c'è gente che aveva la sua vaccherella prima del 10 giugno 1940 e che oggi non l'ha ancora avuta ed ha ancora la capra o poche pecore — oggi stanno subendo lo stesso giochetto. Ecco perchè dobbiamo provvedere anche del fieno e del mangime per far sì che la nostra zootecnia non cada nuovamente. Cadrebbe diversamente l'opera del Ministro dell'agricoltura attraverso gli Istituti zootecnici e caseari, soprattutto attraverso la Stazione spe-

rimentale agraria alpina di Sauze d'Oulx, che è l'unica stazione sperimentale alpina a 1.860 metri sul livello del mare in Europa che sta facendo un'alta opera di selezione e di miglioramento del nostro patrimonio zootecnico e agrario alpino con notevoli studi e sacrifici del suo direttore Moltoni. Sarebbe dunque ridicolo che tutto andasse perduto. Nell'applicazione della legge bisogna poi attuare il massimo decentramento.

C'è già qualche linea decentratrice nella legge, e vorrei si facesse ancora uno sforzo. È detto che, per le pratiche al di sopra dei 50 milioni si deciderà nei Ministeri romani. Decidano pure i Ministeri, ma poiché l'istruttoria è indiscutibilmente eseguita dagli uffici periferici, evitiamo almeno il movimento della pratica che va e viene, e facciamo in modo che un funzionario parta da Roma, ed evada sul posto le pratiche al di sopra dei 50 milioni, decidendo immediatamente sul come dare esecuzione agli impegni che il Governo assume attraverso queste leggi.

Così facendo, si farebbe un passo notevole nell'applicazione della legge, e l'amico senatore Agostino sarebbe contento anche lui, perchè vedrebbe che si è tentata un'applicazione delle norme più veloce e positiva. Già la Prefettura di Torino per i soccorsi, ha adottato il metodo di creare una delegazione a Susa che è stata utilissima: i soccorsi e le difese sono stati portati più celermente, facilitando tante opere tempestive, anche se non si sono ancora potuti superare tutti i piccoli, e per ora inevitabili malintesi, che avvengono quando sono parecchi organismi che debbono decidere se l'acqua deve andare da una parte o dall'altra, se deve toccare una strada o la ferrovia, e poi finisce per danneggiare la strada e la ferrovia.

Ci sarebbe un altro mezzo per venire incontro alle necessità di queste popolazioni. Tra i colpiti da queste alluvioni ci sono tanti che attendono ancora la liquidazione dei danni di guerra: se con un provvedimento interno amministrativo si ordinasse agli uffici di selezionare i danni di guerra di queste aziende e di questi piccoli montanari colpiti, in modo che possa affluir loro anche questo risarcimento che ha quasi la barba di Matusalem-

me, si darebbe loro un nuovo aiuto che renderebbe più facile il radicamento delle popolazioni in quelle zone, evitando il loro allontanamento.

Il problema fiscale è stato affrontato sotto il punto di vista agrario, e non si è pensato che, dove si sono interrotte le strade, dove è stato danneggiato il paesaggio, pagano anche tutte le altre aziende commerciali, artigiane e il turismo. La Valle di Susa ha tre passi, il Moncenisio, il Monginevro e il Frejus, tutti e tre chiusi proprio nel momento in cui il turismo francese viene in Italia, e naturalmente prende altre strade, con un dirottamento indiretto che non si limiterà ai soli mesi estivi, ma si protrarrà ancora durante il periodo di turismo sciistico, ed il dirottamento della clientela si protrarrà così per un certo numero di anni. È una situazione che va considerata se pensiamo che in due punti abbiamo energicamente lavorato sulla ferrovia del Frejus e sulla strada del Moncenisio, meno ancora per gli interessi nostri, quanto per generosità e fratellanza, che tutti i nostri sindaci dei Comuni alluvionati hanno voluto dimostrare, alle popolazioni francesi isolate dall'altra parte a Modane a Lanslebourg nella valle dell'Arc. I soccorsi arrivavano così dalla Italia a quelle popolazioni non appena si è saputo che di là erano isolati e stavano peggio di noi.

Licenze agricole. Signor Ministro, ella avrà ricevuto un telegramma da un gruppo di sindaci per le licenze agricole ai militari, sindaci della zona colpita dall'alluvione e dalla tempesta della Val Sangone, ma il ragionamento vale per tutti. Se daranno le licenze, finite le manovre, si tratterà di una licenza premio, non di una licenza agricola e i giovani non potranno portare il loro aiuto nei campi.

Quanto ai provvedimenti permanenti di difesa preventiva, siano quelli di cui parlava il collega Barbaro questa mattina o qualcosa di meglio, perchè il progresso dal 1928 ad oggi è notevole, anche se voglio ammettere che nei casi di alluvione è più necessaria una energia unitaria che non un disperdimento di forze nella ricerca della via del minor danno, bisogna stanziare, un fondo e mantenere effi-

cienti le attrezzature. Che cosa è mancato per salvare tante case? Sono mancati i sacchi di juta da riempire di terra ed i gabbioni da riempire di pietre. Se ogni Comune ne fosse stato dotato, credo che patrimoni notevoli si sarebbero salvati.

Poi, per seguire i consigli che dava il senatore Monni, occorre risalire al Po ed i suoi affluenti. Abbiamo un corpo forestale che opera in modo ammirevole, almeno nelle nostre valli dove io ho potuto constatare, ma che manca di fondi. Lei, signor Ministro, mi dirà che questo è argomento da affrontare in sede di bilancio dell'agricoltura, ma io preferisco dirlo adesso, una volta per sempre. Occorre aumentare la dotazione del Corpo delle foreste, se vogliamo che la sua opera, altamente benemerita, sia efficace.

Ha fatto piacere alle popolazioni e specialmente alle amministrazioni locali l'impegno che il Ministro Togni prese nella risposta, alla mia interrogazione in merito alla ricostruzione « non dove era e non come era », ma secondo il meglio ed il più utile per il turismo e la vita agraria e zootecnica dei paesi, così solo l'urbanistica dei nostri paesi e la sistemazione delle nostre valli, sarà realizzata nella ricostruzione. Siano però non impegni di parole, ma realtà di fatti. *(Applausi dal centro)*.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un Vice Presidente.

Senatori votanti . . .	152
Maggioranza	77

Hanno ottenuto voti i senatori:

De Pietro	95
Tessitori	7
Voti dispersi	1
Schede bianche	49

Proclamo eletto Vice Presidente il senatore De Pietro. *(Applausi dal centro e dalla destra)*.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Negarville. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il 17 giugno scorso in una riunione di parlamentari e di amministratori locali del Piemonte, convocate dal presidente della Giunta provinciale di Torino, esaminavamo i primi dati della situazione determinata dalle gravi alluvioni

nelle valli delle provincie di Torino, di Cuneo e della regione Valdostana. Le informazioni erano in quel momento impressionanti: ai danni già accertati se ne andavano aggiungendo, di ora in ora, dei nuovi; il maltempo continuava; le strade, i ponti e le altre vie di comunicazione che si erano potute percorrere al mattino diventavano impraticabili al pomeriggio o alla sera. Veniva affermata in quella riunione, all'unanimità, l'esigenza di misure governative immediate, dando al Governo la responsabilità di assumere, attraverso decreti-legge, il compito di far fronte ai bisogni più urgenti delle popolazioni e dei Comuni.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue **NEGARVILLE**). Il Parlamento, come ricordate, era chiuso per la crisi governativa il che rendeva impossibile invocare, per l'emana-zione di qualsiasi legge, quella procedura di urgenza che stiamo adottando in questo momento. Sarebbe stata più rapida, pensavano i parlamentari piemontesi, in quella riunione, la procedura dei decreti-legge; la gravità della situazione non consentiva rinvii; il Parlamento avrebbe potuto studiare, successivamente, con maggiore senso di responsabilità, quei provvedimenti generali, che investissero tutto il complesso problema.

È strano che a chiedere i decreti-legge in quella riunione di Torino ci fossero, tra gli altri, anche i parlamentari di opposizione, i quali, come sapete, sono per principio contrari ai decreti-legge. Il fatto è che allora, di fronte al dramma delle alluvioni in atto, ognuno di noi pensava che il problema non implicava questioni di principio sulla procedura parlamentare: vi erano inderogabili misure da prendere ed era nostro obbligo cercare la via più rapida per giungere alla mèta.

Il Governo ci ha dato torto rifiutandosi di ricorrere ai decreti-legge. In una riunione recente, tenutasi a Montecitorio tra i parlamen-

tari piemontesi, l'onorevole Pella ce ne diede la spiegazione, ci disse che il Governo aveva ritenuto che la procedura d'urgenza per la discussione dei progetti di legge Togni e Colombo, in fondo avrebbe finito per essere più rapida di quella dei decreti-legge.

Io non ne sono persuaso; ma ormai siamo di fronte ad uno stato di fatto; non c'è da recriminare, anche se ancor oggi sono dell'opinione che i decreti-legge avrebbero accelerato la procedura senza compromettere successivi studi e successive leggi sul piano più generale.

Voglio esaminare, delle due leggi che ci sono presentate, soprattutto l'aspetto finanziario. Siamo di fronte ad uno stanziamento di 30 miliardi, 12 per la legge del Ministro della Agricoltura e 18 per la legge del Ministro Togni. Con questa somma si dovrebbe provvedere ai danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano; all'esecuzione di opere pubbliche di bonifica e alle provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali, verificatesi nel mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole

danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale.

Vasto il programma, ampio il vuoto che si vuole colmare.

La bontà di una legge non risiede tanto nelle cose che essa si propone di fare, quanto nella sua concretezza, e la sua concretezza è data dalle possibilità finanziarie che essa offre per fare veramente quelle determinate cose.

Bisogna quindi prendere anzitutto in considerazione lo stanziamento finanziario dei 30 miliardi. Di fronte al titolo delle due leggi e al loro snodarsi in articoli noi ci domandiamo: queste cose si potranno veramente fare, si ha l'intenzione seria di farle con 30 miliardi? A noi pare che lo stanziamento sia assolutamente inadeguato. Comprendo che le valutazioni fatte, forse in modo affrettato anche se in buona fede, nel momento delle alluvioni siano state esagerate. Però tra quelle esagerazioni e lo stanziamento delle due leggi che stiamo esaminando c'è una differenza tale che non è possibile pensare che la cifra dei 30 miliardi possa sul serio venire incontro a tutte le esigenze, cioè all'entità dei danni reali.

Scriveva un giornale di Torino, abituato a ponderare con una certa serietà specialmente i problemi di natura economica, in data 18 giugno, che la parola disastro non è troppo forte anche pensando alle sole perdite subite dall'agricoltura, le quali vengono valutate per l'intero Piemonte al 20 per cento del reddito medio. Se si prende come base la produzione del 1956, di circa 300 miliardi di lire, si ha un danno di 60 miliardi. Per i lavori pubblici lo stesso giornale scriveva che la zona più colpita è la Valle di Susa: sospese le comunicazioni con la Francia, la ferrovia e le strade del Monginevro e del Moncenisio interrotte da frane, il Sestriere isolato, bloccata Cesana ed un'altra mezza dozzina di paesi, due grandi cotonifici fermi, decine di aziende artigiane distrutte. E osservava: «la furia delle acque non soltanto ha sconvolto una delle zone agricole più povere del Piemonte, ma

ha annullato per le prossime settimane estive due preziose risorse turistiche, l'intenso passaggio di forestieri e l'affluire di numerosi villeggianti. Disastro non minore nell'alto cuneese, fino alle colline delle Langhe e alla più fertile pianura di Sondalo».

Alcuni giornali facevano addirittura ascendere a 100 miliardi il danno al patrimonio pubblico e privato del solo Piemonte compresa la regione della Val d'Aosta. Non voglio polemizzare anche perchè non sono in grado di accertare la cifra esatta, ma pare a me che tra queste valutazioni, sia pure approssimative, e sia pure esagerate, e i 30 miliardi che si danno per il Piemonte, per il Delta Padano, per la Lombardia, ecc. ci sia una differenza tale che, o erano pazzi quegli altri, o lesinano troppo gli attuali governanti.

Voglio richiamare l'attenzione del Governo sull'aspetto sociale di questo disastro, riferendomi, per quel che riguarda il Piemonte, allo ambiente economico, umano e sociale, in cui i disastri si sono svolti, alle nostre vallate alpine, cioè a zone tipicamente depresse. Qui non si può dire che se il danno è di 100 e noi diamo 10 la gente se la caverà per conto suo. Non è possibile; se noi diamo 10 se la caveranno solo quelli che hanno altre risorse, non la massa dei contadini montanari i quali con una percentuale così misera rispetto al danno subito, non potranno ricrearsi una possibilità economica e riprendere con fiducia la propria vita in montagna. Siamo nelle zone più depresse non del Piemonte, ma di tutta l'Italia.

Abbiamo letto nei volumi dell'inchiesta parlamentare sulla miseria denunce raccapriccianti sulle condizioni di vita, di arretratezza, di inciviltà che si incontrano nell'arco alpino. Ricavo dall'inchiesta parlamentare sulla miseria che il reddito dei comuni montani è il seguente: meno di 30 mila lire annue di reddito, il 30 per cento della popolazione; da 30 mila a 100 mila, il 60 per cento; da 100 mila a 200 mila, l'8 per cento, e oltre le 200 mila, il 2 per cento della popolazione. Vedete quali sono le condizioni di vita di queste popolazioni alpine. La mortalità infantile nelle provincie alpine del Piemonte è dell'80 per mille, superiore alla media nazionale, nella quale concorrono le classiche zone del Mez-

zogiorno, dove tale mortalità è del 74 per mille. Tra i giovani di leva della Val di Stura nel 1922 il 20 per cento non erano idonei, nel 1951 il 33 per cento, il che significa che siamo di fronte ad un aumento di quelle malattie endemiche che minano l'organismo umano sicchè un giovane di 21 anni che si presenta per il servizio militare non viene riconosciuto abile a servire il Paese in tempo di pace.

Si getti uno sguardo sui bilanci comunali montani; anche qui le miserie dei singoli si riflettono nella miseria dell'ente comunale. In gran parte i comuni montani hanno raggiunto il terzo limite delle sovraimposte fondiare e non sono più grado di fornire le garanzie richieste dalla legge per contrarre mutui. È impossibile per le condizioni di vita delle popolazioni aumentare in un qualsiasi modo la pressione fiscale in condizioni normali, figuriamoci oggi nelle circostanze eccezionali di maggiore miseria delle popolazioni colpite dalle alluvioni.

Poi c'è il problema dell'esodo dalla montagna. Tutti ne parlano, da ogni banco di questa Aula si è sollevata la questione e si è anche drammaticamente constatato il significato e le conseguenze dell'esodo delle popolazioni dalle valli alpine. Negli ultimi cinquant'anni il 48 per cento (parlo delle valli piemontesi) della popolazione della Val del Pellice se ne è andata dalla montagna, il 40 per cento della Valle del Chisone, il 45 per cento della Valle di Stura, il 30 per cento delle tre valli di Lanzo. Nel censimento del 1951 il Piemonte, rispetto al 1911, presenta un aumento complessivo di popolazione del 3 per cento, mentre la popolazione alpina diminuisce nello stesso periodo del 24 e mezzo per cento. Si fugge per disperazione, spesso senza alcuna prospettiva, il che è la prova delle condizioni spaventose di vita di queste popolazioni.

Le conseguenze non si riflettono soltanto sui singoli, ma anche su quell'economia montana che senza eccessive risorse può rappresentare tuttavia, se aiutata nel suo sviluppo, incoraggiata dai crediti, incoraggiata anche dall'introduzione di quegli elementi di vita civile che pare si siano fermati a fondo valle, può garantire ai giovani, alle famiglie una esistenza umana.

C'è stata la legge sulla montagna del 1953 che parve destinata a lenire in gran parte queste condizioni di miseria cronica, fondata soprattutto sul contributo delle grandi società idroelettriche, che, in montagna, con i bacini idrici costruiscono delle grandi centrali realizzando enormi profitti. Queste società avrebbero dovuto ottemperare al versamento di sovracanonici ai comuni montani, ma le società idroelettriche hanno eluso la legge (è stato denunciato da questi e da altri banchieri), pensose soltanto dei loro profitti di monopolio, per cui le condizioni dei comuni montani, che avrebbero potuto trovare un sia pure lieve miglioramento attraverso questi introiti, sono rimaste le stesse, se non peggiorate.

A ciò si aggiunga l'atteggiamento inconcepibile del Governo contro i consorzi, atteggiamento denunciato ieri dal collega Spezzano. I consorzi tra i comuni per opere, per bacini ecc. quando eleggono i loro organi direttivi col voto singolo non piacciono al Ministro; al Ministro piacciono di più, anzi esclusivamente i consorzi col voto plurimo.

Siamo, onorevoli colleghi, di fronte a delle calamità naturali che hanno colpito zone e regioni, come il Piemonte e le valli piemontesi, già povere per antica tradizione, che hanno colpito una economia in gran parte familiare che si reggeva e si regge, barcollando, soprattutto sulla fatica bestiale degli uomini. Le misure per soccorrere queste popolazioni così duramente colpite nei loro scarsi beni e nelle poche opere pubbliche preesistenti suonano nelle due leggi come sinistro inganno. Non bastano i soldi che avete stanziato, e l'immagine pittoresca piemontese vecchio stile, della epoca di Vittorio Emanuele II cacciatore di stambecchi in Val Savaranche, della coperta che deve coprire soltanto metà del corpo di cui ci ha parlato il collega Sibille, non convince nessuno. La coperta che copre metà del corpo di uno che fa l'alpinismo per sport è questione che lo riguarda personalmente, ma quando la coperta copre la metà del corpo di alcuni milioni di italiani che vivono in condizioni di inciviltà è problema che riguarda tutta la Nazione. Non si tratta di tirare la coperta per coprirsi le spalle scoprendosi i piedi: bi-

sogna almeno, che la coperta copra tutto il corpo: si tratta dunque di allungare la coperta.

Non è impossibile far questo. È evidente che i problemi della montagna (ne parlo collegandoli a queste tristi calamità naturali che li hanno aggravati) non possono essere risolti tutti in un giorno, ma non ci si venga a dire che la gente è soddisfatta perchè c'è stato un Ministro che è corso per primo sul posto. L'on. Sibille, che è piemontese come me, si guardi dal cadere nella retorica del re che arrivava sul luogo del terremoto e soccorreva i feriti, e figurava poi sulle pagine di Beltrame della « Domenica del Corriere ».

I ministri hanno fatto il loro dovere accorrendo sul posto, come l'abbiamo fatto noi e quanti sono stati spinti da un impulso di solidarietà umana verso uomini che avevano bisogno di aiuto. Il problema del Governo è un altro: ricavare dai vostri viaggi le conseguenze di carattere pratico, dando quello che occorre senza lesinare. Le calamità naturali non sono opera degli uomini e nessuno di noi è così sciocco o incosciente da speculare su tali calamità per attaccare il Governo. Non cadiamo nell'antiretorica del « piove, governo ladro ». Però l'azione per limitare gli effetti di queste calamità è opera degli uomini e comporta una loro responsabilità, così come è opera degli uomini l'azione di solidarietà verso i colpiti, azione che, quando è assolutamente inadeguata, svela scarsa sensibilità da parte dei governi che a questa opera sono preposti. È opera degli uomini anche prevenire questi disastri.

Nei due disegni di legge non riparate ai danni economici, nè prevenite la possibilità che questi danni si ripetano. Ci direte che questo non era il vostro assunto; ma allora il problema resta aperto. Signori del Governo, questo è un problema di fondo che tocca non solo la vita dei montanari, ma investe il problema delle nostre strutture tecniche, nei rapporti tra gli uomini e la natura. È un problema che per essere risolto ha bisogno di un appello alla solidarietà nazionale quando non sono sufficienti i mezzi di bilancio. Qui sono in gioco gli scarsi beni della parte più povera della popolazione italiana. Sia per le calamità

attuali, sia per simili disastri del passato recente, bisogna avere il coraggio di fare appello alla solidarietà nazionale, ma non solo attraverso un incitamento morale. Noi siamo del parere che un prestito per costituire un fondo nazionale atto ad affrontare seriamente, con preparazione tecnica adeguata, e quindi in vista di risultati che non rappresentino un palliativo, ma che diano garanzie anche per il futuro, lo si dovrebbe fare, in nome di quella che io chiamo solidarietà nazionale, ricorrendo, cioè ai mezzi dei privati, che posseggono la ricchezza. E se il prestito non dovesse riuscire sulla base di un appello morale, il Governo avrebbe la possibilità e il dovere di renderlo forzoso. Non si tratta qui di favorire un ceto o una categoria sociale a svantaggio di altre: si tratta qui di sollevare le sorti della parte più misera della popolazione italiana e di permettere ad una economia arretrata come l'economia montana di avere prospettive di progresso.

Si tratta insomma di salvare un patrimonio di tutta la Nazione.

Per quel che ci riguarda, noi ci sentiamo legati, dal punto di vista umano e politico, alle popolazioni colpite dalle alluvioni, ci sentiamo pensosi dell'avvenire dell'economia montana e di fondo valle. Noi siamo assertori convinti della necessità di imponenti investimenti per rendere sicure le strutture tecniche che garantiscono la solidità delle vie di comunicazione e degli abitati. Per conto nostro consideriamo i progetti di legge Togni e Colombo come un passo sollecitato da queste eccezionali circostanze, ma assolutamente inadeguato alle necessità che si impongono sia per le alluvioni del 1957, sia per la prospettiva di evitare nel futuro altre dannose conseguenze.

Per queste considerazioni noi vi invitiamo a prender delle iniziative più ampie. Il nostro collega Spezzano ha già indicato quali saranno i punti sui quali noi chiederemo al Senato di essere concorde con noi nella votazione di determinati emendamenti che migliorano la consistenza e rendono più efficace l'applicazione dei provvedimenti, ma si tenga presente che bisogna far qualcosa di più. Voi vi richiamate alla dottrina della solidarietà di cui vi sentite portatori. Ebbene nella dottrina della

solidarietà cristiana c'è anche il dovere di affrontare, quando si è ai posti di responsabilità politica, i più seri problemi che angustiano la povera gente, che colpiscono nei loro scarsi beni famiglie che vivono solo del proprio lavoro. Il resto può dar luogo a promesse, a buone intenzioni, ma non può essere valutato ed apprezzato come cosa seria.

Per quel che ci riguarda, noi che ci richiamiamo ad un'altra dottrina di solidarietà fra gli uomini, faremo del nostro meglio, nel condurre questa lotta, che è anche lotta per il miglioramento e il progresso della società italiana. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gavina. Ne ha facoltà.

GAVINA. Vorrei innanzitutto pregare l'onorevole Colombo di essere presente in Aula perchè quanto dirò non interessa tanto il Ministro dei lavori pubblici, che anzi ha già risposto a nostra interrogazione, quanto il Ministro dell'agricoltura.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, io debbo intervenire non dico per necessità ma per quello che è l'impegno normale e politico che ognuno di noi ha per la rappresentanza dei suoi elettori. La calamità della quale noi dobbiamo occuparci e della quale particolarmente io mi occuperò, riguarda il territorio del circondario del collegio elettorale di Voghera, riguarda Valle Scuro Passo e Robecco, che ha due parlamentari in seno al Senato, il senatore Farina il quale ha veduto distrutta a Valle Scuro Passo la casa paterna, il senatore Alberganti ed io che siamo di Stradella, a pochi chilometri da Valle Scuro Passo e da Robecco.

Non voglio ripetere quello che ho già avuto occasione di dire nel corso dello svolgimento della mia interrogazione, parlerò invece del problema particolare, per non più di dieci minuti, e credo che questa sia opera utile per tutti noi e particolarmente io spero che dal nostro colloquio, onorevole Colombo, possa nascere quella reciproca comprensione che ci dia la possibilità di risolvere determinati problemi tecnici inerenti all'agricoltura.

Prendo atto che con gli articoli 1, 2 e 3, particolarmente con l'articolo 3 della legge proposta dal Ministro Togni, in fondo si va verso le necessità immediate di quello che è il problema particolare al quale accenno. Non intendo infatti parlare, nè del Piemonte, nè del Polesine, parlo della zona colpita dal ciclone che riguarda Robecco e Valle Scuro Passo.

Per tutto ciò che può essere intervento e rifacimento delle case e dei fabbricati, penso che le disposizioni contenute nel progetto Togni possano essere sufficienti se applicate immediatamente. La cosa invece cambia per quel che riguarda l'agricoltura. Noi siamo infatti in una zona dove vi è una popolazione che da secoli è legata alla coltivazione intensiva della vite, occupa un territorio che va a Sud per 15 chilometri verso l'Appennino genovese e ad ovest per 20-25 chilometri verso Voghera, è tutta una zona collinosa; nella pianura padana, lungo la dorsale della via Emilia, tutta la parte sinistra è coltivata quasi esclusivamente a vitigno. La zona di Valle Scuro Passo, ai piedi delle zone a vini pregiati, è anch'essa coltivata a vitigno intensivo.

Ricordo un mio intervento, di parecchi anni fa, quando Lei — onorevole Colombo — era allora Sottosegretario all'agricoltura, in cui ho parlato delle cattedre ambulanti di agricoltura per mettere in luce lo sfacelo portato da coloro i quali nel 1919, 1920 e 1921 le hanno abolite ed hanno creduto di distruggere in perfetta antitesi la burocratizzazione. Farinacci ed altri affermavano che con l'avvento del fascismo avrebbero avuto la possibilità di distruggere l'impalcatura burocratica, di decentralizzare. Ma voi fascisti, che avete governato l'Italia per 20 anni, avete distrutto, con il resto, le cattedre ambulanti d'agricoltura, allora ottime, efficienti e bene accette, per mettere al loro posto un ufficio, dei funzionari che stanno seduti, che non vanno sul posto, che ricevono... Ricevono chi? Dovrebbe essere il piccolo contadino, il mezzadro, l'affittuario ad andare in città a dire: abbiamo bisogno di questo o di quello?

Io ho visto gli stessi territori distrutti 40 anni fa dalla fillossera. È vero che all'inizio dell'opera dei delegati antifillosserici i contadini, ignari, erano diffidenti, ma spiegate le

ragioni dai tecnici delle cattedre ambulanti in luogo, si è avuta una adesività immediata, sì che razionalmente si è potuto realizzare in quel tempo il rifacimento dei vigneti; al posto delle nostre vecchie e pregiate qualità originali furono innestate le stesse qualità sulle talee americane e rifatti i vitigni, cambiandone la struttura ma mantenendo la produzione nostra pregiata. In luogo dei grandi filari furono messi i filari alla francese, con 140-150 talee per ogni pertica milanese, vale a dire 1.800 o 2.300 talee per ettaro.

Tenete presente che tutto il lavoro è stato compiuto nel giro di una generazione. Oggi, ma per fortuna in zone limitate, siamo tornati alla distribuzione totale e bisogna rifare da capo. Per questo occorre anticipare i capitoli necessari.

Io posso, onorevole Colombo, non essere d'accordo in linea teorica, ma comprendere la sua concezione ideologica: il danno prodotto in un regime capitalistico non deve essere risarcito, perchè un'impresa privata corre il rischio e ne paga le conseguenze. Ma qui non è il capitale privato che si mette al rischio nel senso proprio della parola: è un apporto di lavoro abbinato ad un minimo di capitale, il quale dà possibilità di vita a queste famiglie lavoratrici di piccoli coltivatori diretti. Acceda a questo concetto. Lei, onorevole Colombo, si trova di fronte ad un problema nuovo, non è la linea retta della valutazione capitalistica ma, se non è neppure la linea massimamente programmatica del concetto socialista, è certo una linea intermedia poichè tra il capitale ed il lavoro, specie in aziende di limitato valore capitale, come per gli artigiani, indiscutibilmente ha la preminenza il lavoro. Ed allora come facciamo a non dare un risarcimento a coloro che hanno un danno emergente per il raccolto dell'annata che non si fa più, e un lucro cessante per almeno quattro anni, quanto ci vuole di tempo utile per avere i frutti, quando si impianta una nuova vigna? Come vivrà questa gente? Dobbiamo metterla in condizioni di vivere anticipando i mezzi necessari. Fate voi l'anticipo, non obbligate a ricorrere al credito agrario, con tutto il tempo che occorre ad averlo, altrimenti nasce il dualismo; avremo dato alle famiglie la possibilità

di rimanere sul posto, ma non avremo dato i mezzi per ricostruire la loro possibilità economica. Trovate il temperamento. In 10 anni, dice il Ministro dei lavori pubblici, avrete ripreso quello che avrete anticipato. Io dico in 5 anni, potete intervenire, ma poi non è giusto che lo Stato chieda quello che è stato anticipato prima che l'impianto abbia dato i suoi frutti. Possiamo trovare il modo di correggere la disposizione di legge? Tenete presente che il rifacimento di una pertica milanese di terreno (la nostra nella zona infortunata) — moltiplicando per 15 abbiamo l'ettaro — richiede almeno 150 mila lire di anticipo indipendentemente dal frutto. Allora una provvidenza del genere che metta in condizione questa gente di non abbandonare la terra, voi dovete trovarla e vararla. Voi potete fare tutte le riforme, ma qui non si tratta di dare i mezzi per una ripresa ma di risolvere un problema sociale: o le inquadrare come ho avuto l'onore di enunciare e mettiamo i nostri contadini, i piccoli proprietari, in condizioni di poter rimanere sulla loro terra, oppure abbiamo l'esodo delle popolazioni delle nostre terre. Potete proporre e fare tutte le riforme, non risolverete nulla se non tagliando il male alle radici. È logico che quando uno non ha da mangiare per un piatto di minestra dice grazie, ma quando si tratterà di pagare lascerà i terreni come già avviene anche in Piemonte. I giovani non ne vogliono più sapere della terra. Si arriva all'assurdo che difficilmente le donne sposano chi lavora la terra perchè preferiscono andare nelle fabbriche.

In queste condizioni di fatto come potete risolvere il problema agricolo? Si potrebbe risolverlo con le provvidenze enunciate da tutti gli oratori e che non ripeto, quando cioè avrete dato acqua, strade, luce, quando avrete dato la possibilità di vivere e di avere una tranquillità in campagna. Sapete perchè in genere anche il disoccupato non accetta il lavoro agricolo e preferisce firmare come disoccupato? Perchè come lavoratore agricolo non ha l'assistenza medica e come operaio sì. Così noi creiamo un esercito di fannulloni, non di persone coscienti. Chi vuole lavorare deve essere messo in condizioni di lavorare, chi non vuole lavorare segua quelle che sono le con-

seguenze della sua mancanza di volontà sociale di apporto alla società. Ma occorrono le premesse sociali: per la campagna è preminente avere: assistenza medica e pensione. Se provvederemo a questo in un quadro generale avremo risolto il problema. Non mi dilungo, provvediamo intanto per il problema specificato: Vallescuropasso, Robecco Pavese.

Robecco Pavese ha avuto distruzioni e danni di case, può essere aiutato subito colla legge in esame per i lavori pubblici, ha avuto anche un danno emergente per una mancanza di prodotti che possono essere anche completati in sede di aiuto eccezionale. Vallescuropasso ha invece un problema agricolo tutto suo, non soltanto il danno emergente dell'anata, ma anche una triste situazione per cui la popolazione dice: se non ci aiutate forse anche noi lasceremo la tradizione dei nostri padri per andare a cercare lavoro altrove. Bisogna provvedere urgentemente così come si è previsto di provvedere per i caseggiati. Intervenire in quei pochi casi dove occorre il rifacimento di qualche cascina o di qualche porticato, ma date soprattutto modo a questa gente di poter dire: il Governo finalmente ci ha messo in condizioni di riprendere la vita. E per quanto riguarda la fattività delle nostre popolazioni, io me ne assumo la responsabilità, sapendo politicamente qual valore può avere, in nome delle popolazioni colpite, certo di avere concorso con voi tutti a risolvere un problema sociale ed umano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ravagnan. Ne ha facoltà.

RAVAGNAN. Onorevoli colleghi, le condizioni particolarmente gravi in cui si trovano le popolazioni del Polesine e specialmente quelle del Delta Padano, il fatto da tutti constatato e confermato dalla recente rotta, che cioè la tragica alluvione del 1951 e le periodiche alluvioni causate dalle mareggiate non hanno avuto per risultato di indurre i vari Governi a garantire con provvedimenti organici la sicurezza di quelle popolazioni, il fatto che lo stesso prestito nazionale lanciato all'indomani dell'alluvione del 1951 e che doveva essere esclusivamente dedicato al Polesine non è stato

se non in parte impiegato a questo scopo, il che costituisce una condanna morale e politica dei vari Governi ed un ammonimento per quello attuale, tutto questo giustifica io penso un intervento sui due disegni di legge che sono oggi davanti a noi, il quale tratti in modo particolare il problema del Delta polesano. Anzi tutto noi prendiamo atto del programma che si propone di attuare il Governo così come esso è annunziato nelle relazioni che precedono ed illustrano il disegno di legge Togni. Il Governo si dichiara finalmente d'accordo col Paese nel convenire che alle popolazioni del Delta deve essere riconosciuta la possibilità di vivere e di lavorare senza la preoccupazione del rinnovarsi dei disastri che periodicamente le funestano. In base a tale impegno il Governo chiede al Parlamento che venga autorizzata la somma corrispondente. Tale spesa, per quanto riguarda le opere idrauliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici, è calcolata in 4 miliardi e mezzo. Questa somma è sufficiente? Si era parlato, in interviste dell'onorevole Togni alla stampa e alla radio, di 185 chilometri di argini, poi si è parlato di 150, ora la relazione parla di circa 140 chilometri e calcola che la spesa media per metro lineare sia di circa 28 mila lire. Questi dati io penso allo stato attuale non possono essere considerati definitivi. La stessa relazione dell'onorevole Amigoni afferma che gli studi e i progetti predisposti dal Magistrato alle acque di Venezia si stanno completando e aggiornando.

D'altra parte noi tutti sappiamo che i lavori di rialzo e di rafforzamento degli argini conseguenti alla rotta del 1951, non hanno raggiunto il franco relativo al massimo della piena di allora. E d'altra parte è noto che più si va verso la foce del Po, specialmente per quanto riguarda l'argine sinistro e gli argini dei rami inferiori, più le arginature degradano, e non si può effettivamente parlare di argini veri e propri, ma di rialzi di terra battuta. Quindi tutti gli argini, e specialmente l'argine sinistro del Po e dei suoi rami secondari, sono da rivedere, da rialzare e rafforzare. Noi pertanto affermiamo qui, in base a ciò che reclama il Paese, che non i lavori da eseguire debbono essere adeguati all'attuale finanziamento, ma gli stanziamenti ne-

cessari debbono essere adeguati al programma che è quello di garantire in modo definitivo la sicurezza delle popolazioni del Delta, fino al massimo che la scienza, la tecnica, l'esperienza e le giuste richieste delle popolazioni interessate suggeriscono di adottare.

Resta dunque stabilito che, se l'attuale stanziamento non risulterà sufficiente, il Governo, se vuole essere fedele al programma che si propone di attuare, deve impegnarsi fin d'ora a presentare al Parlamento tutte le richieste di stanziamenti ulteriori che si rendessero necessari, e deve quindi dare istruzioni ai propri organi tecnici che i progetti organici di aggiornamento non devono essere concepiti sulla base dell'attuale stanziamento ma, come dissi, sul principio della sicurezza definitiva e completa nella più ampia prospettiva offerta dalla tecnica attuale. Se stanziamenti ulteriori saranno necessari, essi dovranno essere richiesti. Questo è l'impegno che il Governo deve assumere davanti al Paese.

Ciò naturalmente riguarda il Delta, come riguarda la sistemazione di tutto l'insieme del suolo nazionale. A questo proposito ieri il senatore Corbellini, nel suo discorso, in ordine alla sistemazione organica del Po, ha parlato come tecnico di un sistema inteso ad arrestare le ondate di piena, sistema il quale sarebbe diverso da quello che potremo dire ufficiale e che è stato elaborato all'epoca di cui l'onorevole Merlin era Ministro dei lavori pubblici, dopo la rotta del 1951, e che oggi si sta aggiornando e rendendo definitivo. Si tratta quindi di una questione tecnica che esorbita dalla nostra competenza e dalla nostra discussione. Noi abbiamo soltanto il diritto e il dovere di conoscere qual'è il sistema più adatto nelle condizioni fisiche e ambientali generali del suolo italiano, per raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo ed in base al quale il Parlamento autorizza la spesa corrispondente.

Ora, se vi è differenza di opinioni circa l'impostazione tecnica generale, credo sia giusto che il Ministro dei lavori pubblici si pronunzi chiaramente a questo proposito.

Ritornando al Delta polesano, il disegno di legge dell'onorevole Colombo, all'articolo 13, afferma l'impegno del Ministero dell'agricoltura di assumere a suo totale carico la spesa

per la riparazione delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalle calamità naturali nel Delta polesano e per la sistemazione e costruzione degli argini a mare dello stesso territorio. Questo impegno dunque è chiaro e categorico. Tutti coloro che conoscono il Delta padano sanno che quel territorio, nel quale vivono circa 80.000 cittadini, non solo è minacciato costantemente dalla debolezza e dall'insufficienza dell'arginatura del fiume, ma è anche periodicamente minacciato, e più di una volta all'anno invaso, dalle mareggiate provocate dai venti di tramontana e di scirocco.

Esso è completamente aperto alle invasioni del mare. Non esistono arginature perchè non si possono assolutamente chiamare tali gli arginelli i quali sono piuttosto strade e sentieri di accesso ai centri abitati e alle aziende agricole. Per cui più volte all'anno, a seconda della violenza e della estensione delle mareggiate, le popolazioni sono costrette a prendere le poche masserizie e a fare fagotto abbandonando abitazioni e lavori, per poi ritornare una volta placatasi la mareggiata e per ripetere l'esodo alla mareggiata successiva. Per cui, onorevole Togni, si può umanamente spiegare che qualche volta si verificano scatti, sia pure irreflessivi, di impazienza.

E ad ogni mareggiata si verificano gli interventi detti tumultuari dei tecnici, dei militari e delle popolazioni, diretti a tamponare le falle con sacchi di terra e ad arrestare il dilagare dell'acqua marina sapendosi già in precedenza che ciò si ripeterà alla mareggiata successiva. Così si sono spesi milioni a ripetizione, senza affrontare il problema in modo organico e definitivo. Responsabili di questo stato di cose sono tutti i Governi e i Ministri che si sono succeduti ed ai quali inutilmente finora le popolazioni e i loro rappresentanti hanno fatto presente l'urgenza e la necessità di eliminare le cause, e non solo di fronteggiare le conseguenze, delle mareggiate. Abbiamo ora il disegno di legge dell'onorevole Colombo col quale il Governo prende impegno della difesa a mare organica e definitiva del Delta polesano attraverso la costruzione e la sistemazione degli argini a mare.

Questo impegno noi lo consideriamo categorico. Stia pur certo il Governo che noi, insie-

me alle popolazioni, lo prendiamo in parola e che non ci stancheremo di vigilare e di agire nel Parlamento e nel Paese perchè tali impegni siano mantenuti ed eseguiti rapidamente e fino in fondo. E qui valgono le stesse considerazioni che mi sono permesso di fare a proposito della sistemazione del Po. Non si devono, cioè, stabilire degli stanziamenti ed a questi adeguare i progetti e la loro esecuzione. Si devono invece stabilire e concretare rapidamente i progetti sulla base dell'obiettivo da raggiungere che è la sicurezza delle popolazioni, del lavoro e della produzione e in base a questo stanziare tutti i fondi necessari.

E qui si devono respingere con energia e con sdegno le pseudo argomentazioni degli scettici i quali si aggrappano alle considerazioni sullo abbassamento del suolo per seminare dubbi circa l'efficacia di provvedimenti organici e stabili. Si è arrivati da parte di certuni ad affermare che non tutte le opere di bonifica nel Delta sarebbero state opportune e giuste. Ripeto che tali pseudo-argomentazioni devono essere respinte con sdegno. La prima preoccupazione è l'uomo, sono le popolazioni e il loro lavoro, l'incremento del lavoro e il miglioramento continuo delle condizioni e dei rapporti di lavoro. Noi abbiamo approvato con il nostro voto il principio della bonifica delle stesse valli da pesca del Delta perchè ciò appunto deve avere per risultato l'aumento delle possibilità di lavoro e quindi l'estinzione progressiva della miseria dei braccianti e dei lavoratori del Delta padano. Quindi è sulla base della garanzia non solo della sicurezza, ma anche del lavoro e della estensione delle possibilità di lavoro e perciò anche con una larga prospettiva avvenire, è su questa base che vanno impostati i programmi tecnici per la costruzione delle arginature a mare e per la sicurezza complessiva del Delta padano.

Quanto ai provvedimenti per l'assistenza alle popolazioni e per la rapida rinascita delle zone colpite, e mi riferisco in modo particolare alle popolazioni dell'isola di Ariano, io mi rimetto in pieno alle osservazioni critiche che sono state fatte dagli interventi degli oratori di questa parte e agli emendamenti che sono stati presentati. Vorrei ribadire che è ora di finirla con la diffidenza e l'ostilità, che tra-

spañono dallo spirito dei due disegni di legge, verso le popolazioni.

È ora di finirla con le discriminazioni. Dovrebbe essere pacifico, sulla base del semplice buon senso, che molte e molte proposte, anche sul piano tecnico, provenienti dalle popolazioni e dai loro esponenti immediati, possono e devono essere fatte proprie dagli organi dirigenti centrali e dai loro rappresentanti periferici. Le popolazioni ed i loro esponenti nei Comuni e nelle organizzazioni sindacali e sociali locali conoscono purtroppo a menadito il loro fiume e il loro delta. È dovere del Governo e degli organi centrali il sollecitarne non la subordinazione burocratica, ma la onesta e fiduciosa collaborazione.

Per parte nostra vi assicuriamo che non vi daremo tregua, non già per una preconcepita opposizione, ma in vista del fondamentale obiettivo che deve essere raggiunto nei termini tecnici più rapidi e più completi: la difesa e la sicurezza del suolo nazionale, per il lavoro, il benessere, il progresso civile e sociale del popolo italiano. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti a questo punto della discussione sui provvedimenti a favore dei danneggiati dalle calamità atmosferiche, mi sembra doveroso di non frapporre ulteriori indugi oratori, affinché i mezzi posti in opera per rimediare ai danni riscontrati giungano urgentemente allo scopo, anche se non sembrano rispondenti.

Pertanto sarò brevissimo ed il mio intervento vuole essere interprete dell'istanza che sale dagli agricoltori delle provincie del Piemonte agli organi responsabili del Governo.

Non mi soffermerò sulla tempestività o meno del Governo in occasione delle calamità atmosferiche normali, intempestività che certamente accresce lo stato di disagio dei nostri contadini; non mi soffermerò sull'azione dello Stato per la sistemazione dei fiumi e del decorso delle acque che in Piemonte costituisce ormai un continuo gravissimo pericolo; non mi soffermerò sulla conseguenza della politica monopolistica di smobilitazione che

notevolmente ha aggravato la situazione della economia agricola e delle piccole industrie; ma desidero che l'onorevole Ministro dell'agricoltura dica una parola rassicurante per quei contadini dell'Alessandrino e dell'Astigiano che sono stati colpiti duramente dalle brinate e dalle continue piogge, non solamente per le gelate del maggio e del giugno 1957, ma per quelle antecedenti e particolarmente per le brinate dell'aprile 1957, che furono le più disastrose e per le quali si verificarono maggiori danni per le produzioni erbacee, arboree e per la viticoltura.

I danni sono gravissimi e gli stanziamenti sono ritenuti dai contadini insufficienti sia pure per soddisfare le necessità più urgenti delle popolazioni colpite, e figuriamoci poi per affrontare il problema di un'opera di ricostruzione adeguata alle esigenze dei nostri tempi.

Comunque, a parte queste considerazioni, per l'agricoltura alessandrina devo aggiungere che la decisione del suo Ministero, onorevole Colombo, di ridurre il contingente provinciale di ammasso per il grano da 245.000 quintali del 1956 a quintali 137.500 per il corrente anno, è in contrasto con la percentuale di riduzione nazionale, che è del 25 per cento; mentre nella provincia di Alessandria la riduzione è stata del 44 per cento malgrado l'aumento della superficie coltivata a frumento di circa 6.000 ettari.

Francamente non si comprende il motivo di tale ingiustificata riduzione in confronto alla media nazionale e tanto meno la mancata fissazione del prezzo del grano.

COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il prezzo del grano è stato fissato.

BOCCASSI. Ne prendo atto. Ma almeno sia fissato in 245.000 quintali il contingente, come lo scorso anno, date le particolari condizioni della piccola e media economia agricola. Questo è il più elementare provvedimento che potrebbe prendere il suo Ministero. Riservando il conferimento ai piccoli e medi produttori con precedenza assoluta nel ritiro a quelli che hanno avuto gravi danni ai vigneti, e per i quali il grano oggi rappresenta la produzione principale dell'annata ed il reddito fondamen-

tale per la vita di migliaia di famiglie contadine.

Prima ancora del credito ai piccoli concessionari, onorevole Ministro, questa è l'istanza che rivolgo per le popolazioni dell'Alessandrino, sicuro di contribuire alla politica della concretezza, a quella politica che può abbattere le cause che rendono insostenibili le condizioni di vita di migliaia di contadini piemontesi.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno presentato dal senatore Merlin Umberto, sul disegno di legge n. 2026. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato, nel discutere il disegno di legge n. 2026, autorizzante la spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità nazionali del giugno 1957 in varie regioni d'Italia,

invita il Governo

1) a dare applicazione alla legge 19 marzo 1952, n. 184, comunicando al Parlamento annualmente la relazione stampata che dia conto della esecuzione delle opere previste nel piano orientativo per la difesa dei corsi d'acqua naturali nell'intero territorio della Repubblica;

2) a dare il maggiore incremento e sviluppo all'istituto del Magistrato del Po, creato con la legge 12 luglio 1956, n. 735, pubblicando al più presto il piano per la sistemazione idraulica del bacino imbrifero del Po, compreso il suo Delta, aumentando se occorre il numero delle foci del Po e migliorandone il corso;

3) a creare nuove strade evitando che il traffico, soprattutto con carichi pesanti, percorra le sommità arginali del fiume Po;

4) a modificare le leggi vigenti (ed in particolare l'articolo 14 della legge 14 luglio 1907, n. 542) per modo che sia accolto il principio che tutte le difese delle spiagge siano costruite, coordinate, mantenute e sorvegliate dallo Stato, come avviene attualmente per le opere idrauliche di seconda categoria, utilizzando all'uopo gli uffici per le opere marittime, creati con la legge 5 gennaio 1953, n. 24;

5) ad affrettare con la maggiore urgenza gli studi e le conclusioni della Commissione — creata dal Ministro dei lavori pubblici — sul fenomeno del "bradisismo" e dell'abbassamento dei terreni nel territorio del Delta del Po;

6) a nominare una commissione di tecnici la quale dica se sia possibile ed opportuno sistemare le arginature del Po in modo economico e possibilmente definitivo, mediante la creazione di sbarramenti, che, oltre ad evitare il ripetersi di allagamenti, potrebbero assicurare la produzione di energia elettrica per un miliardo di chilovattore ».

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MERLIN UMBERTO. Onorevoli colleghi, per quanto l'Assemblea sia pochissimo numerosa e quindi si parli più ai banchi che ai senatori, tuttavia, dato il desiderio del nostro Presidente di chiudere questa sera almeno la discussione generale sul primo dei disegni di legge, io intendo illustrare brevissimamente il mio ordine del giorno tanto più che la Commissione mi ha già comunicato che essa lo accetterà ed anche il Ministro mi ha fatto conoscere che non è contrario all'ordine del giorno stesso.

Io devo però affermare due cose e tengo a farlo perchè il senatore Cappellini è intervenuto quasi a volermi rimproverare di non aver ricordato durante lo svolgimento delle interrogazioni un'opera che risale proprio al mio Ministero quando avevo l'onore di reggere quel posto. Siccome è bene che non solo gli avversari politici si occupino di questi lavori, ma che anche io difenda un po' l'opera mia, così io ringrazio il senatore Cappellini per aver ricordato questo piano orientativo ai fini di una sistematica regolamentazione dei corsi d'acqua naturali che ho avuto occasione di approvare il 6 febbraio 1954, pochi giorni prima che lasciassi l'ufficio. Lo ringrazio, ma nello stesso tempo gli dico che avevo già dato spiegazione del perchè non ne avevo parlato. Non ne avevo parlato perchè in quel momento, quando incombeva ancora gravissimo il pericolo della inondazione e non si sapeva dove si sarebbe arrivati, ogni polemica interna tra Ministri o ex Ministri sarebbe stata poco opportuna. Al-

lora incombeva sulla mia terra non solo la minaccia del Po, ma anche la minaccia dell'Adige.

Oggi per fortuna nostra — e voglio espressamente ringraziare il Ministro dei lavori pubblici ed anche i suoi funzionari i quali hanno svolto una fatica degna del maggior premio e del maggiore elogio — in 10 giorni è stata otturata la falla e l'acqua non entra più. Resta alla competenza del Ministero dell'agricoltura togliere l'acqua dalla laguna che si è formata. *(Interruzione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste)*. State già provvedendo, benissimo, vi ringrazio. In quel momento non dovevo parlare del piano formato nel 1954, ma oggi ne parlo. È chiaro che questo lavoro faticoso non è stato opera mia, ma dei miei funzionari: esso fu ispirato dalle mie direttive. Merita ancora oggi che il Ministro Togni ne tenga assolutamente conto e che si cominci proprio a partire da quella base e precisamente dalla legge del 19 maggio 1952, n. 184. Il nostro illustre collega Einaudi ha detto un giorno che noi facciamo forse troppe leggi e poi ce ne dimentichiamo, ed è vero. Quella legge faceva obbligo al Ministro dei lavori pubblici non solo di tener conto del piano, ma anche e soprattutto, di intesa con il Ministro dell'agricoltura, gli faceva obbligo ogni anno, contemporaneamente al preventivo di bilancio dell'anno finanziario, di dare una relazione stampata che esponesse i progressi compiuti nei precedenti 12 mesi nell'esecuzione delle opere previste nel piano orientativo e delle modificazioni che si fossero rese o si rendessero necessarie.

Ora io ricordo al Ministro, che lo sa, che ci sono delle opere grandiose in corso nel nostro Paese. Ce n'è una che lo riguarda, quasi direi, personalmente: lo scolmatore dell'Arno, che vuole salvare la città di Pisa; vi è lo scolmatore napoleonico del Reno, lo scolmatore dello Adige, che deve portare l'acqua dell'Adige nel lago di Garda. Io domando: è possibile che questa legge sia applicata? Io spero di sì e spero che ella con la sua autorità lo voglia fare. Aggiungo che il problema gravissimo che io avevo fin d'allora posto era precisamente quello che è stato risolto con la legge che ha istituito il Magistrato del Po. Badi, onorevole ministro Togni: quando lei sente parlare di questa legge si ricordi che fu votata come principio

nel 1951 con una mozione di questa Assemblea che portava delle firme molto più autorevoli della mia, come quella dell'attuale ministro Medici, quella dell'onorevole Ruini, quella dello onorevole Corbellini e di tanti altri uomini di chiara fama che erano persuasi profondamente che il problema del Po, appunto per venire incontro anche a quello che ha detto il collega Monni, si deve risolvere con un programma unitario dalla sorgente alla foce.

Che cosa è avvenuto di questa legge? Non per fare qui delle recriminazioni, ma perchè ho bisogno anche di difendere modestamente la mia opera, questa legge fatta votare da me nel 1953 e votata dalla Commissione della Camera all'unanimità ha potuto diventare legge dello Stato solo il 12 luglio 1956, n. 735. Non intendo naturalmente dire tutte le traversie, tutte le vicende, ma poichè purtroppo una nuova sciagura ci ha colpito, allora io ho bisogno di dire al Ministro dei lavori pubblici che questa legge obbligava il Magistrato del Po a studiare, a predisporre il piano per la sistemazione idraulica del bacino imbrifero del Po, compreso il suo Delta, a determinare e a vigilare la attività di tutti gli organi dello Stato e di ogni altro Ente pubblico nel settore delle opere di bonifica e di sistemazione dei bacini montani, di quelle relative alla navigazione interna di tutto il bacino imbrifero del Po nonchè di ogni altra opera che comunque potesse interessare il regime idraulico del Po, a sovrintendere al servizio di piena del Po e di tutti i corsi d'acqua che interessano il bacino del Po.

Onorevole Ministro dei lavori pubblici, mi permetta di dirle che questa legge, anche se giovane di età come data, ha la bellezza di 7 anni dalla sua ideazione ed io domando nel mio ordine del giorno che ella faccia sì che questo Istituto non rimanga soltanto a Parma sulla carta ma sia efficace ed effettivo, chiedo appunto quello che ci vuole per lo studio di un fiume tanto pericoloso come è il Po.

Un terzo punto tratta l'ordine del giorno. Ne ho già accennato durante la discussione delle interrogazioni qualche giorno fa. Se ella è già venuto nel Polesine, certamente ritornerà e troverà che da Polesella a Santa Maria Maddalena io ho compiuto un'opera modesta ma che i miei tecnici mi avevano con-

sigliato, ed è questa: ho impedito che la sommità arginale del Po possa servire da strada, perchè i tecnici mi avevano indicato che i grossissimi e pesantissimi camions che oggi il traffico consente, di due o trecento quintali, non possono essere più sopportati dagli argini di un fiume, se non con grave pericolo degli argini stessi. Si è creata naturalmente una strada parallela che va dalla Villa Serafini a Santa Maria Maddalena. È possibile che ella accolga questo principio anche per il Delta Padano e per la Foce del Po? Mi rimetto a lei, ma badi che non è problema da poco, perchè gli argini del Po non possono consentire il passaggio di questi carichi pesanti.

Si afferma nella sua legge e in quella del Ministro Colombo un principio di grande importanza e cioè che il Ministero dei lavori pubblici e lo Stato in genere assumono a proprio carico le opere di difesa anche degli argini a mare. Ne ha già parlato il collega Ravagnan testè. È un problema di una portata eccezionale, sul quale ri chiamo la sua attenzione, perchè avviene oggi che fino ad un certo punto si hanno degli argini, che una volta si chiamavano regi, che sono abbastanza robusti e che hanno contenuto l'impeto delle acque, e più avanti sono i Consorzi di bonifica oppure i privati che fanno degli arginelli così poco resistenti che vengono frantumati dalle mareggiate.

Quindi la prego di dare a questo punto del mio ordine del giorno la maggiore importanza e possibilità di applicazione.

Finalmente, ne parlo da due anni, lei, rispondendo alle nostre interrogazioni, ha detto che il fenomeno dell'abbassamento dei terreni del Delta Padano non si sa ancora a quali cause attribuirlo. Sta bene, però questo fenomeno che i tecnici chiamano "bradisismo" è reale. Ne vuole la prova? Sono stato pochi giorni prima dell'alluvione a visitare la idrovora di Ca' Vendramin, quella che oggi è inondata, e ho trovato delle fotografie dove la idrovora era a un certo livello dall'acqua. Oggi è a un metro e mezzo al di sotto di quel livello, cioè in 50 anni l'idrovora è sprofondata di un metro e mezzo nel terreno sottostante. Due anni fa presentai una interrogazione: è venuto qui l'ottimo sottosegretario Caron e mi

ha detto che una Commissione era stata investita dello studio di questo problema. Convegno che sono problemi difficili, ma la vorrei pregare di darci conoscenza dell'esito di questi studi, perchè anche le commissioni non debbono in fondo sempre servire per tirare le cose per le lunghe e non venir mai a nessuna conclusione.

Ultimo punto. Ieri abbiamo assistito ad un intervento del senatore Corbellini, che abbiamo ascoltato tutti con ammirazione perchè conosciamo il valore del tecnico e la sua competenza. Ma è realmente possibile attuare il progetto che il senatore Corbellini ha enunciato, quello di fare nel Po sei sbarramenti coi quali si arriverebbe a creare dei salti di acqua ed ottenere un miliardo di chilowattore e nello stesso tempo arrestare le piene? Vi confesso che ho interpellato dei tecnici. Naturalmente, tra il parere di quelli che hanno parlato con me e il parere di Corbellini, apprezzo il parere del collega, ma ho qualche preoccupazione, per cui richiedo col numero 6 del mio ordine del giorno che ella voglia a breve termine nominare una commissione la quale ci dica quali sono le cause di questo fenomeno, quali i rimedi che sono possibili e se la proposta di Corbellini è attuabile. Con ciò domando alla sua cortesia di voler tenere in conto questo ordine del giorno e, approvandolo, di dimostrare tutto l'apprezzamento che ella fa della modesta opera con la quale voglio collaborare con il Governo. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non sono stati presentati altri ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore sul disegno di legge n. 2026.

AMIGONI, *relatore sul disegno di legge numero 2026*. La discussione abbinata sui due disegni di legge n. 2026 e 2029 si è svolta prevalentemente sul disegno di legge n. 2029 presentato dal ministro Colombo e ciò è logico in quanto il disegno di legge Togni è molto semplice e come tale difficilmente criticabile. La Commissione — rinnovando l'invito al Ministro a voler reperire i fondi necessari perchè la legge 9 marzo 1952, n. 184, possa avere una più ampia e sollecita applicazione — dà atto

al Ministro della tempestività e dell'efficacia degli interventi già effettuati e dei pregi del provvedimento proposto.

Con questo innanzitutto si provvede ad un completamento delle opere di difesa del Delta, ed i mezzi stanziati sono sufficienti a realizzare quanto è doveroso fare subito per la tranquillità di quelle popolazioni. Infine si provvede ad indennizzare i colpiti dalle calamità secondo la legge detta del Polesine con alcune modifiche introdotte nella legislazione successiva per le calamità verificatesi in Calabria. La Commissione è d'accordo col Ministro che la legge n. 2026 è una legge molto semplice e la sua applicazione, di conseguenza, sarà assai facile, il che non è cosa da poco.

La Commissione si permette quindi di insistere perchè il Senato non voglia modificare questi criteri e prega sin da ora gli onorevoli colleghi che hanno proposto emendamenti di esaminare l'opportunità di non insistere sugli emendamenti all'articolo 1 per non turbare lo equilibrio della legge. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione relativa al disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare al Senato. Ringrazio veramente ancora una volta, perchè ciascuno di essi ha in qualche modo lusingato i vari aspetti del provvedimento stesso, ha messo in evidenza determinate esigenze e, comunque, qualunque ne sia stata l'intenzione interpretativa indubbiamente a carattere positivo, ha dato un apporto alla soluzione di questo problema, che preoccupa non solo il Governo ma l'intero Parlamento e l'intero Paese.

Un ringraziamento particolare mi sia consentito di rivolgere al Presidente della Commissione dei lavori pubblici, senatore Corbellini, ed al relatore, senatore Amigoni, che hanno tanto efficacemente contribuito alla determinazione del provvedimento ed alla discussione stessa.

Ritengo che non sia opportuno che mi dilunghi in modo particolare su determinati

aspetti, che ho già avuto l'onore di illustrare, anche a lungo, in un primo intervento in sede di discussione delle numerose interpellanze ed interrogazioni presentate qui in Senato e, in particolare dettaglio, in sede di replica, e infine anche in sede di Commissione. Credo sia obiettivo riconoscere che siamo preoccupati e pensosi che il disegno di legge realmente possa realizzare con efficacia, sollecitudine e chiarezza le finalità che si prefigge.

Io ho rilevato, dagli interventi che qui si sono succeduti, che il Senato è unanime nell'opportunità di accogliere il disegno di legge, anche se diverse possono essere le valutazioni circa l'adeguatezza e circa la portata. Vorrei su questo punto in particolare permettermi una precisazione. Io amo le cose concrete, le cose chiare, le cose precise.

Forse io pecco di troppa fiducia in me stesso nel rilevare che il presente provvedimento, il disegno di legge in oggetto, ha in sé, o almeno vorrebbe avere in sé, secondo l'animo del legislatore, questo elemento di chiarezza e di concretezza, in quanto il provvedimento non è nato come altri (tra i quali quello che ha menzionato questa mattina il senatore Sereni a proposito del terremoto che colpì la Calabria), non è nato, ripeto, con una visione generale o generica per predisporre determinati interventi nella presunzione che più o meno i danni fossero di una certa entità o di una certa aliquota; no, il disegno di legge è stato calcolato a misura, cioè prima si è fatta la rilevazione dei danni, si sono identificati i mezzi, si sono precisati i costi e in relazione a questi dati concreti il disegno di legge è stato formulato.

Io ebbi anche il dovere di dire, e oggi confermo, che il Consiglio dei Ministri, con la molta comprensione del collega Ministro del tesoro, ha in definitiva accolto, pressochè al 100 per cento, le richieste. E brevemente preciserò questi punti.

La maggior parte di coloro che sono intervenuti nella discussione si sono soffermati sul Polesine, o, meglio, sul Delta del Po; si badi, è una cosa diversa: il Delta del Po è parte del Polesine. Troppo ci vorrebbe a voler risolvere con questo provvedimento l'intero problema del Polesine, ma, dicevo, la maggior parte dei senatori si è soffermata su

questa parte del disegno di legge, cioè su quella relativa ai 4.500 milioni previsti per il rafforzamento ed il rialzo delle arginature del Po, rafforzamento e rialzo che vengono integrati poi con le opere a mare, per le quali vi è una specie di mezzadria tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e il Ministero dei lavori pubblici, nel senso che 1.500 milioni competono come apporto al Ministero dell'agricoltura e 500 milioni al Ministero dei lavori pubblici, ma la collaborazione, naturalmente, è piena ed assoluta.

I 18 miliardi previsti dal provvedimento non sono tutti, come dicevo, destinati al Delta del Po. Di essi, anzi, la parte più importante riguarda proprio il ripristino delle opere pubbliche ed anche private del Piemonte. E si deve tener conto di un'aliquota limitata per riparare i danni prodotti nella provincia di Pavia, ed infine di un'aliquota relativa alle opere per il Delta del Po.

Per quanto riguarda il Piemonte, non vorrei qui ripetere le cifre che ho già avuto occasione di precisare. I danni, come sono stati preventivati, descritti, dettagliati dai nostri organi tecnici, ammontano ad 11 miliardi e 625.050.000 lire ai quali va aggiunto 1.173.600.000 lire di pronto intervento, il che dà un totale di 12.798.650.000 lire che riguardano, ad una analisi precisa e circostanziata, strade provinciali, strade comunali, i ponti in numero notevole (15 sulle strade statali e 291 su quelle provinciali e comunali), le opere idrauliche di seconda e terza categoria, acquedotti, opere igieniche generali, fognature, il consolidamento di abitati indipendentemente dalla loro appartenenza, gli edifici pubblici, le chiese parrocchiali, gli edifici privati.

A queste 12.798.650.000 lire vanno aggiunte 3.000.105.000 lire relative ai danni sulle strade nazionali, cioè sulle strade di competenza dell'A.N.A.S..

Di questi esattamente 940 milioni per il primo intervento e 2.165 milioni per ripristini generali. Totale per il Piemonte: lire 15.903.650.000. Amo ripetere le cifre, perchè queste obbligano il provvedimento in termini tali che qualunque spostamento o di destinazione o di misura altererebbe l'armonia del disegno di legge stesso.

Per quanto riguarda la provincia di Pavia, vale a dire i due abitati su cui ci siamo abbondantemente trattenuti, il danno, per quanto intenso, è circoscritto a 430 milioni, integralmente previsto nelle perizie e a cui noi porremo riparo in pieno. Infine, per quanto riguarda il Polesine: 5 miliardi, per un totale di 21 miliardi e 333 milioni.

Di fronte a questo, il Consiglio dei Ministri ha deliberato un finanziamento di 18 miliardi. Apparentemente ci può essere una differenza, ma detta differenza in effetti non esiste, perchè vi è 1 miliardo e 173 milioni di pronto intervento per il Piemonte che viene imputato ad altri conti, così pure i 940 milioni dell'A.N.A.S. sono imputati ad altri conti ed infine 500 milioni per il Delta e il Polesine sono stati aggiunti come misura prudentiale, perchè in effetti la perizia ammonterebbe a 3 miliardi 500 milioni, che abbiamo portato a 5 miliardi nella previsione che occorra in qualche punto fare un'opera più decisa ed intensa, anche in relazione ad alcuni opportuni suggerimenti che ebbe a dare ieri il Presidente della 7ª Commissione.

Pertanto, i 18 miliardi che il Governo ha messo a disposizione dell'Amministrazione dei lavori pubblici, considerando l'importo di pronto intervento già speso, gravante su altri conti, corrispondono all'incirca al 100 per 100 del fabbisogno.

Ecco, pertanto, che io mi permetto di pregare i presentatori di emendamenti, che vorrebbero o protrarre nel tempo o allargare nello spazio l'applicazione del disegno di legge, di non insistere su di essi, perchè noi andremmo incontro a talune incognite che, vorrete permettermi, io e la mia amministrazione vogliamo in modo assoluto evitare, perchè ogni incognita può portare ad una applicazione ritardata ed incompleta della legge.

La legge del 1905, a cui prima facevo riferimento, ed altre leggi hanno avuto applicazione saltuaria e ritardata nel tempo, appunto perchè ad un certo momento, essendo leggi indeterminate e non avendo un rapporto preciso e regolare tra copertura e destinazione, è avvenuto più volte che i fondi sono stati esauriti, i diritti sono rimasti e sono occorsi altri fondi e via dicendo.

Pertanto, se il Senato vorrà approvare il disegno di legge nel testo che è stato proposto, io, a nome della mia amministrazione, prendo impegno che i lavori che sono stati elencati e illustrati verranno senz'altro effettuati e con estrema rapidità. In modo particolare, per quanto riguarda il Delta Padano, occorre provvedere prima di ottobre. Ecco, quindi, che ogni giorno è prezioso: è assolutamente indispensabile che noi iniziamo i lavori entro la settimana prossima e che essi siano condotti con particolare celerità, altrimenti è inutile che si spendano questi 4 miliardi e mezzo e gli altri denari che verranno spesi dal collega sul bilancio dell'agricoltura, perchè ci potremmo trovare ad ottobre di fronte ad un altro cataclisma, il quale potrebbe distruggere quanto nel frattempo con grande sacrificio può essere stato compiuto.

Si è parlato da parte del senatore Corbellini, nel richiamarsi ad un suo precedente intervento effettuato al Convegno internazionale dei trasporti e delle telecomunicazioni a Genova, con la ben nota competenza in materia, di un piano di sistemazione del Po che si basa sul coordinamento della regolazione ai fini della difesa idraulica e del potenziamento della navigabilità del fiume e della sua utilizzazione a scopo di produzione di energia elettrica. Non mancano in materia di sistemazioni coordinate a scopo promiscuo esempi di rilevante entità, specie dove le condizioni morfologiche, geofisiche, idrauliche e sociali ne hanno resa possibile la realizzazione. Non so se altrettanto favorevoli siano le condizioni stesse per il tratto del Po che corre lungo la valle padana dalla confluenza del Ticino a Pontelagoscuro, contenuto tra poderose arginature e su letto prevalentemente sabbioso e dove perciò non è sempre agevole, a meno di ingenti speciali provvidenze, consentire le sopraelevazioni di livello richieste dagli sfruttamenti idroelettrici.

Assicuro ad ogni modo che il problema è allo studio presso la Magistratura del Po e che detto studio verrà fatto con serietà di intenti e mettendo a raffronto tutte le soluzioni possibili secondo la più aggiornata tecnica idraulica.

Quando si parla di studio, di progetti, di interventi, dò ragione a quegli onorevoli se-

natori che hanno parlato di mezzi e di programmi di emergenza, poichè con questi programmi non si intende dar fondo al problema, risolverlo completamente e definitivamente. Gli aspetti sono tre. Vi è questo aspetto che comunque è un anticipo ed è un elemento di una soluzione più vasta e più grande. Questo, qualunque sia la strada che sceglieremo per altri interventi, è un primo intervento parzialmente decisivo e comunque opportuno e positivo.

Vi è poi l'aspetto relativo al fenomeno detto del bradisismo. In questo campo ancora non possiamo pronunciarci ed io vi prego di credere che quando parlo di una Commissione (proprio ieri nominata nelle persone dei tecnici più qualificati e competenti d'Italia) non rinvio ad uno studio che poi vedremo, io o miei successori, di porre all'attenzione pubblica. Ho posto un termine a questa Commissione e spero e ritengo, data la serietà e il valore dei componenti la Commissione stessa, che il termine venga rispettato. Il termine è di sei mesi e voglio sperare che si possa risparmiare qualche giorno. Comunque, la Commissione verrà insediata sabato prossimo, quindi senza perdere del tempo!

Infine esiste il problema generale dei fiumi e su questo, per il momento, ho poco da dirvi. Si tratta dell'applicazione di quelle leggi che giustamente il nostro illustre ed egregio collega senatore Merlin prima ha menzionato. Si tratta di un programma generale di soluzione dei problemi, per affrontare e demolire i pericoli di tutto il sistema fluviale idrografico italiano, e per questo non mancheremo, come Amministrazione, di porre in essere tutti i possibili mezzi dei quali disponiamo e, come ebbi modo di dire nel mio primo intervento rilevato dal senatore Corbellini, non mancheremo con senso di particolare responsabilità all'occorrenza di porre all'attenzione dei colleghi di Governo e del Parlamento tutte quelle necessarie occorrenze che potessero richiedere deliberazioni di qualsiasi genere e impegni di qualsiasi natura.

Ciò premesso, a me sembra che non vi siano altri aspetti da chiarire o da illustrare. Vorrei aggiungere per chi giustamente si è preoccupato di tutti coloro che sono stati danneggiati dalla distruzione delle case, sia nella

provincia di Pavia, sia nel Piemonte, sia nel Polesine, che il Ministero dei lavori pubblici, attraverso i suoi organi periferici, ha già preso le sue decisioni e coordinato e reso esecutive le sue iniziative.

Come dice l'articolo 3, opportunamente modificato dalla Commissione, i nostri uffici si faranno parte diligente, salvo contrario avviso dell'interessato, per procedere alle ricostruzioni, alle costruzioni e alle riparazioni del caso, ricostruzioni, costruzioni e riparazioni che, come ebbi a dire in Commissione e qui voglio ripetere, non saranno fatte secondo il vecchio sistema, magari ripetendo errori e disposizioni antigieniche, ma saranno realizzate con tutti quei possibili accorgimenti che sono richiesti dalla tecnica e dall'igiene moderna e naturalmente sono contemplabili con le possibilità finanziarie.

Premesso questo, prego il Senato di volere approvare senza modifiche il disegno di legge che ho avuto l'onore di sottoporre. Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Merlin, confermo l'accettazione da parte del Governo. Egli, sottolineando alcuni particolari aspetti, ha dato degli utili suggerimenti che ci saranno di norma. Per quanto riguarda gli emendamenti proposti da alcuni senatori, io pregherei i senatori Cappellini, Ravagnan ed altri di rinunciare agli emendamenti al primo articolo. Per quanto riguarda l'emendamento al secondo articolo non ho nulla in contrario ad accettarlo, così pure non ho nulla in contrario ad accettare l'emendamento al terzo articolo. L'emendamento al secondo articolo porta la cifra massima da 2 milioni a 2 milioni 500 mila lire. L'emendamento al terzo articolo porta le annualità a 20 anzichè a 10. Ebbi già l'onore di dirvi che l'esperienza delle leggi precedenti ci fa smaliziati in questa materia; fino ad ora poche sono state le annualità che sono rientrate nelle casse. Quindi, questa è più un'affermazione di principio che non un apporto di carattere finanziario. Per quanto riguarda la modifica del titolo, mi permetto di insistere sulla opportunità di mantenere il titolo che è stato dato alla legge, perchè esso è particolarmente chiaro e circoscrive l'oggetto e la zona: « Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni

causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano». È evidente che, spostando la data, allargando il termine o la zona, tutti i conti che sono stati fatti, e dei quali assumiamo la responsabilità di fronte al Senato, non potrebbero essere più rispettati e quindi ci porterebbero di fronte a esigenze di ulteriori stanziamenti, con tutte le incognite e le difficoltà del caso, o ci porrebbero nella incertezza di corrispondere agli indirizzi della legge e quindi di sacrificare determinate opere che, invece, debbono essere fatte e debbono essere fatte senza indugio.

Pertanto, io pregherei di non insistere per quanto riguarda la modifica del titolo, affermando (siccome mi si è parlato da più parti di 6-7-8-10 case che sarebbero state disastrose in un periodo leggermente precedente) che non staremo lì con l'interpretazione restrittiva e letterale, ma che cercheremo con altri mezzi ordinari sul nostro bilancio di venire incontro anche a questi casi isolati, purchè questi casi siano raggruppabili entro un ammontare di spesa molto limitato e siano isolati, perchè diversamente, se dovessimo generalizzare, allora senza dubbio entreremmo in un altro ordine di idee.

Illustri signori senatori, vi ringrazio per l'attenzione che avete voluto riservare al mio Ministero e al sottoscritto, vi ringrazio per le parole di conforto che avete voluto indirizzarmi, parole che non sono indirizzate evidentemente al Ministro, ma a tutta l'amministrazione. Tengo qui a ripetere il senso di conforto che ho potuto trarre dall'impegno col quale i nostri provveditori, i nostri ingegneri capi, i nostri ingegneri, i nostri geometri, i nostri impiegati, i nostri amministrativi, i nostri salariati, i nostri guardiani idraulici, i nostri salariati anche occasionali, tutti insomma si sono adoperati per lenire le sofferenze di coloro che erano colpiti da queste calamità, per ridurre la portata e il danno delle calamità stesse. Insieme a questi appartenenti a qualsiasi grado della mia amministrazione, ed in qualsiasi veste, voglio accomunare, perchè è un dovere, coloro che, appartenenti ad altre amministrazioni, vigili del fuoco, agenti di pubblica sicurezza, carabinieri,

ed altri generosi che si sono comunque prestati, comandati o volontari, hanno realmente dato una dimostrazione di grande civismo, dimostrazione alla quale non può che fare degno coronamento l'approvazione unanime, da parte di questo illustre consesso, del disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra.*)

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Il primo è quello dei senatori Sereni e Bosi.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici.* Questo ordine del giorno si riferisce principalmente al disegno di legge presentato dal Ministro dell'agricoltura. Sarebbe quindi opportuno discuterlo in sede di esame di tale disegno di legge.

BOSI. D'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Merlin Umberto.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici.* Ho già dichiarato che l'accetto.

MERLIN UMBERTO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge numero 2026. Si dia lettura dell'articolo 1.

CARELLI, *Segretario:*

Art. 1.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere in dipendenza delle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano in conformità alle disposizioni della legge 10 gennaio 1952, n. 9, ed in base a programmi approvati dal Ministro.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti da parte dei senatori Cappellini, Ravagnan, Flecchia e Cerutti. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Sostituire il titolo del disegno di legge con il seguente: « Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali dal novembre 1956 all'entrata in vigore della presente legge in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano ».

Art. 1.

Sostituire le parole: « verificatesi nel mese di giugno 1957 » *con le altre*: « verificatesi dal novembre 1956 all'entrata in vigore della presente legge »;

Sostituire le parole: « della legge 10 gennaio 1952, n. 9 » *con le altre*: « della legge 27 dicembre 1953, n. 938 ».

PRESIDENTE. Il senatore Cappellini ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

CAPPELLINI. Udite le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, che corrispondono tra l'altro ad intese precedentemente intercorse, e dato che sono stati accettati gli altri due emendamenti, sono d'accordo nel senso di ritirare i primi due e l'ultimo dei cinque emendamenti che ho presentato, lasciando sussistere il terzo e il quarto che sono stati accettati dall'onorevole Ministro.

In sede di coordinamento, per quanto riguarda l'emendamento all'articolo 2, si imporrà una modifica.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 2.

Il limite del contributo previsto dalla lettera i) dell'articolo 1 della legge 10 gennaio 1952, n. 9, ai fini della presente legge, è stabilito in lire 2 milioni.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Cappellini, Ravagnan, Flecchia e Cerutti. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente: « Ai fini della presente legge, per i sinistrati proprietari di un solo alloggio abitato da loro personalmente o dai prossimi congiunti, il contributo di cui alla lettera h) dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 938, è elevato al 100 per cento e il limite del contributo previsto dal penultimo comma del predetto articolo è elevato a lire 2.500.000 ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo emendamento.

AMIGONI, *relatore*. La Commissione fa rilevare, come del resto ha segnalato l'onorevole Cappellini, che qui si fa riferimento alla legge del 1953, riferimento che non può più essere fatto essendo rimasto invariato l'articolo 1. Proporrò pertanto all'onorevole Cappellini di accettare, in sostituzione dell'emendamento, una modifica dell'articolo del seguente tenore: « Il limite del contributo previsto dalla lettera i) dell'articolo 1 della legge 10 gennaio 1952, n. 9, ai fini della presente legge è stabilito in 2 milioni e, per sinistrati proprietari di un solo alloggio, in lire 2.500.000.

Con questo però non si modifica dal 90 al 100 per cento la quota di contributo statale.

Mi pare che dopo le dichiarazioni del Ministro e considerato il fatto che il rimborso avverrà in venti anni, si potrebbe accedere a questa tesi.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ad esprimere l'avviso del Governo.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Credo che la formulazione suggerita dal relatore sia la più indicata perchè altrimenti si finirebbe col far riferimento a disposizioni eterogenee.

Siccome la finalità è quella di arrivare ai due milioni e mezzo per quanto riguarda i sinistrati proprietari di un solo alloggio, mi sem-

bra più semplice modificare l'articolo nel senso indicato, aggiungendo eventualmente qualche precisazione.

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, accetta la proposta del relatore?

CAPPELLINI. A me pare che si faccia un pò di confusione. Io ritengo che basterebbe cambiare il numero della legge. Dal momento che l'emendamento è stato accettato dall'onorevole Ministro nella sua interezza, basterebbe in esso sostituire alle parole: « legge 27 dicembre 1953 » le altre: « legge 10 gennaio 1952, n. 9 ». (*Interruzione dal centro*). Non so se la lettera *h*) corrisponda alla legge 10 gennaio 1952, ma si potrebbe rivedere la questione in sede di coordinamento.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io credo che noi potremmo rimanere intesi in questo senso, che accettiamo la sostanza dell'emendamento, però lo trasformiamo in modo da evitare il richiamo ad altre leggi.

CAPPELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. A me sembra che noi dobbiamo stabilire che il contributo sarà elevato al 100 per cento e che il limite del contributo stesso sarà di un massimo di 2.500.000 lire per coloro che sono proprietari di un solo alloggio.

AMIGONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIGONI, *relatore*. In sostanza l'onorevole Cappellini desidera che oltre ad elevare a 2.500.000 lire la cifra di risarcimento, venga portata dal 90 al 100 per cento la quota di contributo statale per coloro che sono proprietari di un solo alloggio.

Ora nella legge del 1952 la quota del 90 per cento è indicata al punto 1) del secondo comma dell'articolo 1; in sede di coordinamento si farà riferimento a questo punto.

CAPPELLINI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 2 con la modifica, proposta dal senatore Cappellini, che sarà definita in sede di coordinamento.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 3.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 3.

I sinistrati bisognosi aventi titolo al contributo per la ricostruzione o la riparazione delle loro case a norma della presente legge, potranno ottenere che tutti i lavori siano eseguiti a cura del Ministero dei lavori pubblici impegnandosi al versamento in dieci annualità della quota a loro carico.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo da parte dei senatori Cappellini, Ravagnan, Flecchia e Cerutti. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Aggiungere infine il periodo seguente:
« Per i sinistrati che posseggono un solo alloggio la quota a loro carico viene suddivisa in 20 annualità ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo emendamento

AMIGONI, *relatore*. Il Ministro ha già detto che è d'accordo. Solamente dovrei chiedere al senatore Cappellini un chiarimento, e cioè se questi sinistrati che posseggono un solo alloggio, debbano considerarsi quelli che abitano nell'alloggio stesso o tutti.

CAPPELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Il testo è molto chiaro: è per tutti coloro che posseggono un solo alloggio, indipendentemente dal fatto che lo abitino oppure no. A me sembra che non convenga fare un passo indietro; lascerei, pertanto le cose come sono, se l'onorevole Ministro è d'accordo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ad esprimere l'avviso del Governo.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Cappellini ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 3 nel suo complesso nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 4.

Le domande per la concessione, ai fini della presente legge, dei contributi previsti dall'articolo 1 lettere h) ed i) della legge 10 gennaio 1952, n. 9, debbono essere presentate all'Ufficio del Genio civile competente per territorio entro il termine perentorio del 31 dicembre 1957.

(È approvato).

Art. 5.

Per l'applicazione della presente legge è autorizzata la spesa di lire 18 miliardi, di cui lire 4,5 miliardi per il rialzo e rafforzamento

delle arginature del fiume Po nel suo delta e per opere connesse, ivi comprese quelle di protezione a mare delle bocche fluviali.

(È approvato).

Art. 6.

Alla copertura dell'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con corrispondente aliquota delle maggiori entrate recate dal provvedimento di variazioni al bilancio per l'esercizio 1956-57.

(È approvato).

Art. 7.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e nel bilancio del P.A.N.A.S.

Con gli stessi decreti saranno stabilite anche le somme da destinare agli oneri di carattere generale dipendenti dalla esecuzione delle opere autorizzate con la presente legge.

(È approvato).

Art. 8.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere quali misure intendono

adottare per porre rimedio alla ingiusta decurtazione operata sulle retribuzioni del personale tecnico e subalterno delle Università al quale, con circolare del 31 dicembre 1956 del Ministero della pubblica istruzione, n. 18766, sono stati tolti gli scatti quadriennali di stipendio in godimento e negati quelli biennali previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1956, n. 19, assumendo che la Corte dei conti avrebbe espresso parere sfavorevole alla concessione;

« per sapere perchè il Ministero della pubblica istruzione ha creduto di non dover chiedere il parere del Consiglio di Stato rivolgendosi invece verbalmente e non su di un fatto concreto, alla Corte dei conti che non è facultata a darlo.

Chiede inoltre di conoscere se nel prendere tale provvedimento si è tenuto conto che:

1) il personale tecnico e subalterno delle Università incaricato è statale a tutti gli effetti e non *sui generis* dal 1948;

2) è a carico del bilancio dello Stato;

3) ha diritto al passaggio nei ruoli organici o ruoli speciali transitori del Ministero della pubblica istruzione proprio per il servizio prestato in tale qualità;

4) ha ottenuto gli scatti quadriennali di stipendio avendo diritto al trattamento economico del personale non di ruolo di III e IV categoria, all'epoca comprensivo degli scatti periodici di stipendio, in base al decreto legge 7 maggio 1948, n. 1172;

5) ha diritto — ora — agli scatti biennali un quanto non occorrono altre disposizioni legislative oltre quelle citate e contenute nel suddetto decreto legge n. 1172;

6) ha diritto alla convalida della nomina rettoriale con la decorrenza stessa del decreto del Rettore e non dal 1956 il che, ovviamente, costituirebbe una remora al diritto acquisito solo per il ritardo degli organi burocratici;

7) è erronea, sommamente ingiusta ed illegittima la tesi del Ministero della pubblica istruzione (vedi lettera del 28 gennaio 1957, n. 23, Div. V, Pos. 23C di protocollo, diretta al Rettore dell'Università di Trieste), secondo la quale il personale tecnico e subalterno incaricato non può avere gli scatti biennali « anche perchè negandoli l'articolo 22 del decreto del

Presidente della Repubblica n. 19 al personale assistente non si potrebbe ammettere che si riservi a tecnici e subalterni un trattamento migliore di quello per gli assistenti ».

L'interrogante chiede — infine — di conoscere se non ritengono indispensabile disporre per il proseguimento del pagamento delle retribuzioni in godimento al 30 giugno 1956 — giusta l'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 19 — in attesa della definizione della questione onde placare il legittimo malumore del personale privato di otto-diecimila lire al mese e costretto ad un insostenibile disagio (1172).

VALENZI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, commemorandosi il 150° anniversario della nascita dell'Eroe dei due mondi, non ritiene doveroso restaurare il cippo che sull'Aspromonte ricorda uno fra i più drammatici episodi del nostro Risorgimento.

L'accesso per raggiungere la stele, più che una strada, ricorda una mulattiera all'estremità della quale, coloro che vi si recano, si trovano innanzi, in uno stato di desolato ed indecoroso abbandono, ad un cippo con le sbarre del recinto divelte, e le lapidi dalle epigrafi illegibili, con frasi ricoperte da vernice, fin dal tempo fascista, ciò che genera nel visitatore un senso di protesta e di pena (3067).

BARDELLINI.

Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e del commercio e al Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere:

1) cosa c'è di vero nella minaccia di chiusura dello stabilimento O.M.M.S.A. di Palermo, controllato dall'I.R.I.;

2) se risponde a verità che l'I.R.I. ha rinunciato a costruire un grande stabilimento in Sicilia;

3) quali conferme possono dare che una seria politica d'industrializzazione, con mas-

sicci interventi da parte di Enti statali, si vuole fare in Sicilia, come in tutte le occasioni viene dichiarato da uomini responsabili del Governo (3068).

RUSSO Salvatore, GRAMMATICO,
ASARO, NASI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, dopo l'intervenuto riconoscimento della qualifica di lavoratori a domicilio dei circa 2.000 « cordari » e « cordare » di S. Lucia di Cava dei Tirreni, è a sua conoscenza che detti lavoratori e lavoratrici sono tuttora sprovveduti di assicurazione obbligatoria, e se perciò non creda di impartire rigorose disposizioni al competente Ispettorato del lavoro per la normalizzazione della illegale situazione, col procedere innanzi tutto e con la maggiore possibile sollecitudine all'accertamento numerico e nominativo dei lavoratori e delle lavoratrici in oggetto, nonché delle imprese da cui dipendono, in modo che le imprese stesse non possano sottrarsi agli obblighi assicurativi (3069).

PETTI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere a che punto si trovano le pratiche relative alla costruzione delle strade provinciali: « Cava dei Tirreni-Pellezzano » e « Badia di Cava - Dragonero » i cui progetti sono stati approvati da circa due anni dal Consiglio provinciale di Salerno. E per conoscere, altresì, se si può sperare in un sollecito inizio dei lavori, che, oltre a risolvere annosi problemi di viabilità interessanti vaste, popolose ed operose contrade del salernitano, contribuirebbero ad alleviare la locale e crescente disoccupazione (3070).

PETTI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del già militare Di Natale Giuseppe della classe 1904 segnata col numero di posizione 114513/D per la quale, fin dal 27 novembre 1954, il distretto militare di Trapani ha trasmesso i richiesti documenti alla Direzione generale per le pensioni di guerra (3071).

ASARO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritengono opportuno impartire ai competenti uffici disposizioni affinché, alle domande di concessione del contributo dello Stato, inoltrate o che saranno inoltrate, per l'esecuzione di opere di pubblica utilità, da amministrazioni locali di Comuni compresi nelle zone danneggiate da calamità naturali, venga data la precedenza, particolarmente per il ripristino di strade rese impraticabili dalle eccezionali precipitazioni e per la istituzione di cantieri scuola, facendo sì che con la esecuzione di opere, impellenti ed utili, si venga provvidenzialmente incontro alle popolazioni coltivate, danneggiate dalle avversità atmosferiche (grandinate, gelate, brinate, ecc.), dando loro anche la possibilità di qualche giornata di lavoro (3072).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della domanda di pensione di guerra prodotta il 5 maggio 1956 da Onofrio Antonio (classe 1915), deceduto il 3 marzo 1957, e, per reversibilità, rinnovata da Granoglio Carolina di Carlo, nata a Baldichieri d'Asti il 24 dicembre 1917, moglie del defunto Onofrio (3073).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere il vero stato della pratica di pensione spettante all'ex militare Caroli Angelo di Michele, in quanto dal 14 marzo 1957 l'interrogante venne informato che con un elenco 40105 era stata rimessa alla commissione disertori, mentre, pur essendo stata disposta la visita di aggravamento fin dal 12 settembre 1956, non si è mai conosciuto l'esito (3074).

PASTORE Raffaele.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del fatto che il signor Sestito Vito da San Vito Jonio (provincia di Catanzaro) ha da tempo chiesto di poter ingrandire i locali del proprio cinema in considerazione degli stessi bisogni della popolazione di quel Comune;

che nessuna risposta dopo anni dalla richiesta è stata data all'interessato;

se è vero che le Autorità ecclesiastiche locali, le quali gestiscono una sala cinematografica nello stesso Comune, si sarebbero opposte alla suddetta concessione;

quali provvedimenti intende che siano presi perchè al signor Sestito siano riconosciuti i propri diritti e sia ripristinato in tal modo il principio in base al quale tutti i cittadini debbano essere uguali di fronte alla legge (3075).

DE LUCA Luca.

Ordine del giorno

per le sedute di venerdì 5 luglio 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi venerdì 5 luglio, i due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonchè provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale (2029-*urgenza*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1850).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1848).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1849).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modifica-*

to dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).

8. Ratifica ed esecuzione dei due Accordi provvisori europei sulla sicurezza sociale e della Convenzione europea di assistenza sociale e medica, con Protocolli addizionali, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 (1859).

9. Adesione alla Dichiarazione, firmata a Ginevra il 10 marzo 1955, relativa al mantenimento in vigore delle liste annesse all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947, ed esecuzione della Dichiarazione stessa (1906).

10. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

11. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

12. Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-1956 (1716).

13. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870). (Approvato dalla Camera dei deputati).

14. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

15. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

16. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

17. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

18. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 20.20).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti